



HAL
open science

Dare cittadinanza ai giovani: indicazioni di metodo per le politiche

Tommaso Vitale

► **To cite this version:**

Tommaso Vitale. Dare cittadinanza ai giovani: indicazioni di metodo per le politiche. Il ri[s]catto del presente. *Giovani e lavoro nell'Italia della crisi*, 2018, 9788849853711. hal-01713680

HAL Id: hal-01713680

<https://hal.science/hal-01713680>

Submitted on 20 Feb 2018

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Dare cittadinanza ai giovani: indicazioni di metodo per le politiche

Tommaso Vitale

7.1 Le scienze sociali e la questione giovanile

La questione giovanile è oggi riconosciuta come una delle questioni centrali del Bel Paese. A lungo non è stato così. Nel nuovo millennio, negli anni che hanno preceduto la crisi ma anche nei primi anni della crisi, la questione giovanile non è stata un prisma attraverso cui guardare l'Italia, comprendere i rapporti di potere e le dinamiche di cambiamento sociale, né sui media principali, né nel discorso pubblico o nell'agenda di partiti e governi.

Diverso quanto accaduto sul piano della ricerca. Le analisi delle diseguaglianze generazionali sono state sviluppate da economisti e sociologi: soprattutto dagli studiosi più attenti alle transizioni fra istruzione e mercato del lavoro. Prima di altri, essi hanno avvertito il peso strutturale che le diseguaglianze generazionali esercitavano sull'intero funzionamento del sistema Paese [Scamuzzi 1991; Reyneri 2005; Barone 2013].

Questo non vuol dire sminuire gli studi che hanno perseguito un progetto esplicito di analisi della condizione giovanile. A partire dagli anni '80 si sono sviluppati studi importanti sui giovani, molti dei quali condotti da sociologi, seguendo gli importanti lavori diretti da Carlo Buzzi, Antonio Cavalli e dal compianto Antonio de Lillo con l'istituto di ricerca Iard. Fra il 1983 e il 2007 i sette "Rapporti Iard sulla condizione giovanile in Italia" hanno costituito un punto di riferimento imprescindibile nella comprensione delle principali dinamiche delle nuove generazioni. Il contributo dello Iard fu veramente di primaria importanza per stabilizzare e istituzionalizzare la conoscenza *sistematica* della cultura e della condizione giovanile, sia nel rapporto con i media, sia nelle modalità allora in buona misura inedite e collaborative di concepire la ricerca scientifica su questo

tema. Come ha ricordato di recente Schizzerotto [2013]: “Antonio de Lillo fece in modo che i dati raccolti in tutte le sette rilevazioni Iard sui giovani fossero messi liberamente a disposizione dei colleghi interessati a condurre analisi secondarie su di essi”.

Anche la sociologia della cultura ha contribuito alla conoscenza delle opzioni di senso e di azione simbolica dei giovani, in particolare seguendo le intuizioni sviluppate inizialmente da Alberto Melucci e riprese in seguito da alcuni dei suoi colleghi e allievi, tra cui Carmen Leccardi, Luisa Leonini, Enzo Colombo e Paola Rebughini. A Torino Franco Garelli, Nicola Negri, Augusto Palmonari e Loredana Sciolla hanno lavorato sui temi cruciali dei valori, della socializzazione e dell'apprendimento delle norme fra i giovani [Garelli *et al.* 2006; Garelli 2016]. A Firenze, una tradizione più attenta alle dimensioni politiche e partecipative, costituitasi intorno ai lavori di Gianfranco Bettin Lattes, ha esplorato il ruolo delle generazioni in politica, e dei giovani nei partiti politici [Recchi 1997] e nei movimenti sociali [Alteri, Raffini 2007], con attenzione anche ai movimenti studenteschi [Caruso *et al.* 2009; Alteri *et al.* 2017].

Nell'insieme comunque la sociologia fino a tempi recenti ha sottostimato “le tendenze gerontocratiche in atto nella società italiana” [Cavalli, Leccardi 2013]. A livello formativo, poi, le dimensioni di analisi in termini di età, e le relative distinzioni fra effetti di coorte ed effetti di generazione, non hanno trovato sufficiente attenzione nelle formazioni universitarie in scienze economiche, politiche e sociali [Schizzerotto *et al.* 2011].

Negli ultimi anni, a fianco dell'economia e della sociologia, la demografia ha contribuito sensibilmente a porre all'attenzione generale la questione giovanile. La demografia, in quanto scienza della popolazione per antonomasia, ha investito particolarmente nella ricerca sulla struttura per classi di età del Paese, per analizzare gli effetti su coorti e generazioni di politiche, comportamenti riproduttivi, opportunità del mercato del lavoro, e sistema dell'istruzione. Pensiamo a Massimo Livi Bacci, o al fondamentale lavoro svolto all'Università del Sacro Cuore, prima, e all'Università di Milano-Bicocca, poi, da Giuseppe Micheli [2013; Micheli, Rosina 2009], e dagli studiosi da lui formati (fra gli altri, Giulia Rivellini, Alessandro Rosina, Francesco Billari e Stefano Laffi).

Alessandro Rosina, in particolare, ha insistito sul degiovanimento dell'Italia, da non confondere con le dinamiche più tradizionali di invecchiamento della popolazione [Rosina, Balduzzi 2012]. I suoi lavori hanno permesso di riconoscere come la questione della riduzione del numero di giovani nella società italiana fosse e resti un fenomeno di primaria importanza, di cui comprendere al tempo stesso le cause e gli effetti. Per questo l'Istituto di Studi Superiori Giuseppe Toniolo, ente fondatore dell'Università Cattolica, ha promosso il "Rapporto giovani", ormai giunto alla quinta edizione, pubblicato *annualmente* dal Mulino, sotto la direzione scientifica dello stesso Alessandro Rosina: una grande indagine panel sui giovani fra i 18 e i 33 anni che vengono re-intervistati longitudinalmente ogni anno per tre anni di seguito, sulla base di un campione di 9.358 giovani nel 2015, di cui nel 2016 ben 6.172 hanno nuovamente portato a termine l'intervista. All'indagine longitudinale, l'Istituto Toniolo affianca ogni anno anche delle rilevazioni specifiche, nel 2017, ad esempio, un'indagine via internet sulle "soft skills" e una comparazione su sei Paesi europei relativa al senso di appartenenza all'Unione europea e alla Brexit. Si tratta di un dispositivo di ricerca unico e importantissimo, che ha permesso di far progredire sostanzialmente la conoscenza dei giovani italiani. Nelle parole del curatore del Rapporto, esso infatti "restituisce il quadro di una generazione che ha necessità di essere capita" [Rosina 2017a, 14].

In questo rinnovato quadro intellettuale, l'Istat ha contribuito a sottolineare come disoccupazione, povertà e, più in generale, l'accesso a risorse e opportunità fossero ormai tutti fenomeni segnati da un marcato svantaggio per i giovani. Una specifica sezione dedicata ai dati disponibili sulla questione giovanile è stata creata nel sito istituzionale dell'ente (www.istat.it/it/giovani). La ventiquattresima edizione del rapporto nazionale, pubblicata nel 2016, ha sviluppato e consolidato *una lettura per generazione* non solo delle trasformazioni demografiche e sociali, ma anche delle dinamiche del mercato del lavoro, e del sistema della protezione sociale [Istat 2016].

Di seguito mi ripropongo di riprendere i punti più importanti espressi nei capitoli precedenti, per articolare una selezione di elementi di analisi della condizione giovanile con delle questioni relative alle politiche pubbliche, per individuare dei punti non generici

in parte trascurati nel discorso politico. Per farlo, ritengo debbano essere esplorate tutte e tre le scale di osservazione: quella macro della struttura di relazioni all'interno della società italiana e della sua strutturazione nel tempo, quella micro attinente alle caratteristiche sociali dei giovani, e quella meso, propria delle modalità di funzionamento dei regimi regolativi delle politiche per i giovani. Inizialmente presento il quadro di *political economy* che spiega una crescita abnorme della disoccupazione giovanile negli anni successivi alle crisi del 2008-2009 e 2011-2013. Successivamente guardo ad alcune delle modalità con cui i giovani hanno fronteggiato il contesto di crisi. Per evitare il rischio denunciato da Cavalli e Leccardi di una sociologia assai fine nella descrizione della condizione giovanile, ma poco capace di inscrivere relazionalmente questa condizione all'interno della società italiana nel suo complesso, sviluppo alcune analisi sul tipo di politiche di cittadinanza per i giovani in Italia, e sulla loro debolezza nel proteggere dai rischi sociali, e anche dalla povertà. Ma questo non sarebbe abbastanza per articolare al meglio condizione giovanile e quadro di politiche pubbliche. La comparazione con i regimi di cittadinanza socio-economica dei giovani negli altri Paesi europei aiuta ad andare più in profondità, e a concettualizzare meglio i nodi del caso italiano. Lo farò appoggiandomi principalmente sulla proposta di analisi comparativa fatta di recente da Tom Chevalier. L'ultima parte sarà perciò dedicata a sviluppare poche indicazioni di metodo che permettano legare i punti visti in precedenza con questioni che non si fermano al disegno di politiche pubbliche ma affrontino anche i punti delicati relativi all'implementazione e al monitoraggio all'interno di regimi locali di regolazione che, in Italia, sappiamo essere assai vari e differenziati.

7.2 La *political economy* della condizione giovanile in Italia

L'Italia ha avuto una dura crisi valutaria nel 1992-1993 che ha molto frenato lo sviluppo economico. Crisi che ha fatto crescere, e di molto, le diseguaglianze sociali. È stato in quel momento che la povertà è molto aumentata, a causa di un forte abbassamento dei redditi delle persone appartenenti alle classi medio-basse che, di

fatto, si sono ritrovate a cadere in una condizione sociale inferiore. In seguito alla crisi del 1993, la produttività ristagna, la politica economica è sostanzialmente deflazionistica, il tasso di cambio reale in apprezzamento, e il debito pubblico molto alto [Baccaro, Pontusson 2016]. La crescita salariale è pressoché inesistente, del 4% circa fra il 1995 e il 2016, a fronte di un 22% in Germania, e un 37% nel Regno Unito. Il debito delle famiglie aumenta ma non è sufficiente a far ripartire consumi e crescita. Il modello di crescita si consolida sulla base del livello della domanda di consumi, e sulla sua espansione e contrazione, piuttosto che sul livello delle esportazioni [Hall 2014].

In questo *pattern*, la crisi finanziaria globale del 2008-2009, e le successive crisi dei debiti sovrani del 2011-2013, hanno ristretto le opportunità occupazionali dei giovani in Italia ancor più che in altri stati europei. E non solo: il reddito reale pro capite delle famiglie è caduto ai livelli della fine degli anni Ottanta. Una vera stasi nei redditi familiari, unica nei Paesi avanzati, e che ha riguardato tutta la popolazione e non solo i ceti popolari [Brandolini *et al.* 2018]. La crisi ha fatto registrare una caduta del Pil per diversi anni, e ha accresciuto i divari fra giovani e anziani, oltre che fra italiani e immigrati. Non ultimo, l'assenza di un forte sistema di formazione professionale, diffuso in tutto il paese, e capace di suscitare programmi di qualità in collaborazione con la società civile, ha ridotto le capacità di formazione di competenze e (ri-)orientato molte imprese verso produzioni e servizi a basso contenuto di tecnologia, che competono sui prezzi più che sulla qualità, molto esposti alla concorrenza dei Paesi emergenti [Storm, Naastepad 2015].

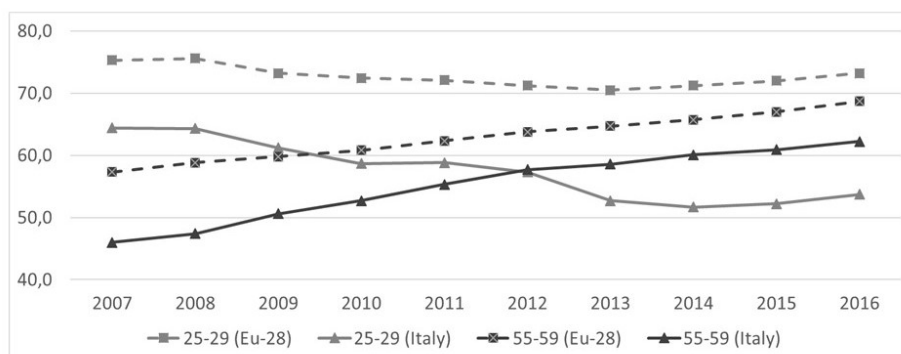
Per fronteggiare la crisi, la politica economica europea ha spinto verso la riduzione del costo del lavoro, per rendere i prodotti per l'esportazione più competitivi. Tuttavia l'Italia, con il suo modello di crescita tipico delle economie di mercato mediterranee, dipendenti dalla domanda interna per la crescita, ne è stata in larga misura penalizzata, soprattutto in alcuni suoi territori. Se da sempre e ovunque la disoccupazione giovanile non è solo strutturale ma anche fortemente *prociclica*, questo è stato particolarmente evidente in Italia: dal 2008 la disoccupazione giovanile è risultata correlata all'intensità della doppia recessione e peggiorata da fluttuazioni economiche negative, il tasso di occupazione dei giovani si è ridotto

così di oltre dieci punti in sette anni. Il che ha avuto conseguenze durissime sul sistema economico italiano, i suoi mondi della produzione e la sua capacità di innovazione competitiva: da sempre, infatti le variazioni dell'occupazione giovanile sono positivamente e fortemente correlate alla crescita della produttività. Come rilevato di recente dal presidente della Banca Centrale Europea, Mario Draghi, l'aumento vertiginoso della disoccupazione giovanile non avrà solo conseguenze di lungo periodo, ma ha già avuto effetti recessivi e prociclici sulla produttività.

7.2.1 La disoccupazione giovanile in Italia

Si ricordi un dato, fra i tanti importanti. Nel 2015 il 39,2% degli italiani fra i 15 e i 34 anni ha un lavoro. Come sempre un dato da solo, non aiuta: è la lettura in relazione a quanto avveniva prima o avviene in altri Paesi europei, che permette di assumere pienamente la gravità di quanto accaduto in Italia (Graf. 7.1).

Grafico 7.1 – Tasso di occupazione in età 25-29 anni e 55-59 anni: confronto Italia e UE-28 (2007-2016 -%)



Fonte: Istat, 2017. Elaborazione: Rosina, 2017b.

Nel periodo in cui l'Italia ha attraversato la sua crisi politica ed economica più dura, nel 1993, era occupato il 50,2% dei giovani italiani. In entrambi i momenti (1993 e 2015), i dati nascondono fortissimi squilibri territoriali fra le Tre Italie. Se si guarda al tasso di occupazione dei soli 25-29enni in Italia e in Europa, si scopre che nel 2007 era inferiore rispetto alla media europea di poco più

di 11 punti percentuali, mentre nel 2016 lo è di poco meno di 20 punti percentuali. Prima della crisi, nel 2007, il tasso di occupazione giovanile in Italia e in Europa era più alto di quello dei 55-59enni in Italia e in Europa. Nell'Europa a 28 resta in media più alto dei 55-59enni anche nel 2016; tuttavia non è così per il caso italiano: nel 2009 scende sotto la media europea del tasso di occupazione dei 55-59enni, e nel 2013 sotto i valori dei 55-59enni [Rosina 2017b]. Oggi i numeri sono impietosi: nel 2016, nella fascia 15-19 anni, il tasso di occupazione in Italia è inferiore di 12,7 punti percentuali, per i 20-24 anni di 21,2 punti, per i 25-29 di 19,5 punti percentuali, 11,8 fra i giovani adulti 30-34enni [Rosina 2017b]. La dinamica a "X" del caso italiano, che inverte i rapporti fra giovani e adulti a carriera avanzata, non ha per ora riscontro guardando alle medie europee, che sebbene puntino tendenzialmente a una convergenza, ne sono ancora lontane, e potrebbero avere un'evoluzione parzialmente diversa da quella italiana. Sempre che il caso italiano non sia un precursore di una dinamica più diffusa, sebbene meno rapida e intensa.

7.3 Giovani che non si arrendono

In Italia sono particolarmente forti le norme sociali relative all'orgoglio di lavorare, in larga misura assai più importante di altri tipi di esperienze personali (familiari, legate al tempo libero, o alle passioni). Inserirsi attivamente nella vita produttiva è "la sfida principale" e "la principale fonte di dignità personale e autostima" [Colombo *et al.* 2017, 59]. Come ha sottolineato Cécile Van de Velde, in Europa la crisi non ha fatto che accentuare il valore del lavoro: rispetto a momenti storici in cui l'occupazione giovanile era più ampia, oggi la scarsità di domanda di lavoro ha prodotto una forte pressione a "sistemarsi", maggiore stigmatizzazione nei confronti di chi non lavora, e un sentimento diffuso fra i giovani disoccupati di rischiare di sprecare la propria vita. I giovani sospendono e rimandano i progetti familiari, per investire al massimo sul mercato del lavoro. Prendere in mano la propria vita implica essenzialmente cercare lavoro in condizioni di elevata instabilità, anche a discapito di altre sfere esistenziali. Competizione e pressioni diventano onnipresenti, insieme

a un sentimento di declassamento rispetto ai propri genitori [Van de Velde 2017]. E i giovani sono consapevoli della grande distanza che li separa dal vissuto dei propri genitori e nonni.

L'aumento della disoccupazione giovanile ha avuto conseguenze durissime sui giovani stessi, riarticolarlo la dinamica di “ricatti e riscatti del lavoro”. In assenza di crescita dell'economia e dei redditi familiari, le posizioni relative di reddito dei giovani nel loro complesso si sono molto indebolite rispetto a quelle degli anziani. Il mercato del lavoro italiano, inoltre ha relegato i giovani in un segmento “secondario”, con bassi salari, forte instabilità, scarse tutele e modeste opportunità di mobilità sociale [Barbieri, Fullin 2014].

7.3.1 *Contesto strutturale di opportunità e tensioni normative*

In questo contesto strutturale di (scarse) opportunità, si sono fragilizzati i processi di socializzazione al lavoro [Lodigiani, Santagati 2016] e si è consolidato fra i giovani un senso di incertezza e debolezza per le prospettive future. Il che non equivale a dire che si è di fronte a una generazione nell'insieme rassegnata, scoraggiata, cristallizzata in una condizione di non-autonomia progettuale. Al contrario, come si è descritto nel capitolo, 3 i giovani oggi più che scoraggiati esprimono un certo *scetticismo* rispetto alla capacità delle istituzioni (politiche, educative, associative, ecclesiastiche) di ascoltarli, di entrare in dialogo, di sostenerli nei loro progetti di vita [Colombo *et al.* 2017, 62]. I risultati della ricerca diretta da Garelli su un campione di 1.450 giovani fra i 18 e i 29 anni nel 2015 sono determinanti in proposito: “i giovani di oggi sembrano piuttosto orfani di qualcuno che li prenda sul serio e sia disposto a comunicare con loro sapendoli ascoltare e mettendosi in gioco al di là degli schematismi e degli interessi religiosi, politici, ideologici e di potere” [Scalon 2016, 174].

7.3.2 *L'apertura dei giovani italiani al mondo*

L'Italia ha pochi giovani per un forte degiovanimento demografico, e pochi giovani laureati; quelli che ci sono hanno poche opportunità di collocarsi rapidamente nel mercato del lavoro e perseguire il proprio progetto di vita autonoma, e non rivedere troppo al ribasso le proprie aspettative. In questo quadro, molti sono propensi a emigrare. Soprattutto i laureati. Recchi, Barone e Assirelli [2016]

ipotizzano che molti giovani laureati in Italia peraltro sottostimino il vantaggio in termini di reddito che potrebbero ricavare trasferendosi in un altro Paese, in particolare in un Paese extraeuropeo emergente. L'Italia perde giovani qualificati, circa il 2,4%, e non riesce ad attrarne dall'estero. E non si tratta solo di un impoverimento quantitativo, ma anche qualitativo. Sono soprattutto i più giovani, più qualificati (con un titolo di studio elevato) e più dinamici a valutare l'eventualità di emigrare [Migliavacca *et al.* 2015]. Il tessuto produttivo italiano assorbe pochi lavoratori qualificati (laureati), investe poco in ricerca e sviluppo; le professioni liberali sono particolarmente "chiuse" e richiedono spesso reti di relazioni personali per accedervi; il settore pubblico si è molto contratto negli ultimi due decenni. Non giocano solo fattori "espulsivi" (i bassi salari, la mancanza di opportunità di lavoro coerente con la propria specializzazione o con il proprio progetto professionale), ma anche fattori espressivi importanti, legati alla voglia di mettersi alla prova, di scoprire un nuovo contesto, di imparare un'altra lingua, di prendere le distanze dal proprio ambiente di origine [Recchi *et al.* 2016]. Senza sottovalutare il fatto che migra anche chi non ha avuto esperienze di lavoro negative, o episodi lunghi di disoccupazione, o occupazione a basso salario: oltre a voler fare un'esperienza, o a volere migliorare le proprie condizioni, a volte si vuole prendere le distanze da una società percepita come negativa. Come ricorda Garelli [2016, 215]: "Non sempre il vissuto ci offre una chiave di lettura della realtà, in una società globale che amplifica e condiziona la nostra visione del mondo". In questa direzione, nella sua ricerca sui giovani italiani emigrati a Manchester dopo la doppia crisi del 2008-2011, Monica Santoro sottolinea l'importanza dei significati attribuiti alla crisi della società italiana, più che dell'impatto della crisi sulle loro vite. I giovani da lei intervistati esprimono scarsa fiducia nelle possibilità di cambiamento della società italiana. Riprendendo un concetto su cui si è già insistito in precedenza, si può dire che sono *scettici* rispetto a una crisi strutturale che vedono investire "le istituzioni, la cultura, i rapporti fra le generazioni, le relazioni di potere all'interno della società italiana" [Santoro 2017, 158]. In sintesi, fattori di natura differente si *cumulano* [Massey 1990]: si tratta sempre di una combinazione di vincoli esterni, scelte intenzionali, aspirazioni, risorse, competenze linguistiche, rappresentazioni delle

società di partenza e di arrivo, assunzione di rischio [Favell, Recchi 2011], molta riflessività [Grabowska 2016] e capacità adattiva, solitamente correlata con il titolo di studio, e con esperienze di impegno civile [Giorgi, Vitale 2017].

7.3.3 *Obiettivi difficili da concretizzare*

Anche nella ricerca presentata in questo volume l'Europa appare agli occhi dei giovani una straordinaria opportunità, e una fonte di miglioramento delle condizioni di autonomia. Ma la capacità di desiderare una vita piena e indipendente non è solo dei giovani italiani che emigrano all'estero, o dei giovani di famiglia straniera che immigrano in Italia. In effetti, anche guardando alle situazioni più difficili, come nel caso dei giovani che non lavorano e non studiano (Neet), le ricerche *non* mettono in luce un dato di remissività e arrendevolezza. Un risultato di ricerca cruciale sulla condizione di Neet è che essi non hanno livelli più bassi negli obiettivi di autonomia e di formazione di una propria famiglia rispetto ai loro coetanei. Certo, rispetto ai lavoratori autonomi o dipendenti con contratto a tempo indeterminato, riescono meno a concretizzare sia gli obiettivi di fecondità che di autonomia. Soprattutto se hanno un basso livello di istruzione, diviene particolarmente difficile per loro anche solo la conquista dell'autonomia e la conseguente uscita dalla casa dei propri genitori [Sironi *et al.* 2017, 89].

Non si possono, quindi, in nessun modo ignorare le difficoltà strutturali per passare con successo le tappe di transizione alla vita adulta (cfr. Cap. 2). Eppure, nel corso della grande recessione i giovani che non lavorano e non studiano sono rimasti assai trascurati da politiche e servizi di supporto alla transizione verso la vita adulta, come giustamente sottolinea Roberto Rossini a conclusione di questo volume. Sono stati trascurati, e sono aumentati: la loro numerosità si è accresciuta di oltre mezzo milione di unità, con un'incidenza nel 2014 del 26% sui loro coetanei, ovvero + 6,7 punti percentuali rispetto al 2008, scesa nel 2016 al 24%, percentuale che si attesta al 34% nel Mezzogiorno. Anche le regioni del Nord sono tutte sopra la media europea (12,5% dei 15-24enni nel 2014), con la sola eccezione della provincia di Bolzano: 15,0% in Veneto, 16,1% in Lombardia, 17,8% in Emilia Romagna, 18,2% in Piemonte [Rosina, 2017b].

La percentuale è ancora più alta fra i residenti stranieri compresi fra i 15 e i 34 anni: il 35%. Fra le giovani donne straniere, l'incidenza poi arriva fino al 47,3%, in altri termini più di venti punti percentuali rispetto alle giovani donne 'autoctone' [Caritas-Migrantes 2017]. In generale, il rischio di cadere in una condizione di esclusione dall'istruzione e dal lavoro risente molto della posizione di classe della famiglia di origine. Studiando le determinanti sociali di questo rischio fra i giovani fra 15 e 24 anni, Pasquale di Padova ed Enrico Nerli Ballati [2017] hanno riscontrato un andamento lineare dal 7,2% fra i figli della borghesia, al 12,0% nella classe media impiegatizia, al 25,9% nelle famiglie operaie, fino al 37,3% dei giovani in famiglie con gravi difficoltà di disoccupazione. Per questi ultimi, il rischio che la condizione d'inattività metta a repentaglio le dimensioni profonde della personalità, e in particolare l'auto-stima, è particolarmente elevato.

7.3.4 *La disoccupazione lascia cicatrici durature*

La disoccupazione di lunga durata è certamente la condizione che ha effetti più negativi sulle persone. I giovani sono più colpiti rispetto ad altri gruppi di età dalla disoccupazione di lunga durata, e questo è un dato che accomuna tutti i Paesi europei. Un basso livello di istruzione e la mancanza di esperienza lavorativa sono i due principali fattori che aumentano la probabilità che un giovane diventi disoccupato di lungo periodo [Eurofound 2017]. Nella letteratura si parla di effetti che lasciano cicatrici durature (*scarring effects*) [Bell, Blanchflower 2011]: i dati della *European Social Survey* rielaborati di recente da Eurofound evidenziano come chi da giovane ha avuto una esperienza di disoccupazione di lunga durata abbia maggiori probabilità di essere impiegato in occupazioni semi-qualificate e non qualificate quando rientra nel mercato del lavoro. Inoltre, le esperienze in età giovanile di disoccupazione di lunga durata hanno effetti negativi per tutta la vita sulle prospettive di guadagno, sul sentimento di soddisfazione generale per la propria vita e aumentano il rischio di esclusione sociale, diminuendo anche l'ottimismo per il futuro.

La disoccupazione di lungo periodo mette duramente a rischio anche la vocazione civile dei giovani, essendo la condizione di inoccupazione correlata a livelli più bassi di fiducia nelle potenzialità

delle istituzioni democratiche [Pais 2016]. La penuria di risorse, la bassa efficacia di molti centri per l'impiego, l'assenza di informazioni sui mercati del lavoro non fanno che rendere ancora più difficile per i giovani delle classi svantaggiate perseguire delle aspirazioni profonde, ricostruire una prospettiva di senso e darsi un progetto di vita autonoma in relazione alla realtà concreta [Van de Velde, 2017]. In questo quadro l'impegno associativo, l'azione solidale e mutualistica con altre persone, assume una grande valenza. Esso non è un palliativo all'assenza di risorse, ma una fonte di informazione, capitale sociale e senso di appartenenza. La partecipazione dei giovani alle esperienze di volontariato discrimina nella propensione alla condivisione, prepara alle esperienze che richiedono più fiducia verso gli estranei [Pais 2016], favorisce l'acquisizione di competenze relazionali e di assunzione di responsabilità per il lavoro con gli altri [Biorcio, Vitale 2017].

7.4 Gli elementi di debolezza della cittadinanza socio-economica dei giovani in Italia

Quanto visto nel paragrafo precedente non può essere né ridotto né relativizzato. La concentrazione di disoccupazione e povertà fra giovani e minorenni pone una vera questione di cittadinanza sociale in Italia. Le politiche di contrasto alla povertà in Italia durante la crisi e negli anni successivi sono state scarse, e non sono state dirette con precisione a ridurre il rischio di povertà fra i minori, né tantomeno fra i giovani, desiderosi di autonomia dalla famiglia di origine. L'introduzione del nuovo sistema di reddito minimo (Rei) permette di ragionare in maniera più ampia sulle modalità innovative di programmazione e presa in carico di persone in situazione di vulnerabilità. L'introduzione di questa nuova misura non esime tuttavia dall'usare ancor più una prospettiva generazionale per ragionare sulle politiche pubbliche di protezione sociale in Italia, e sui loro effetti per la cittadinanza sociale dei giovani.

In Italia, per altro, lo stampo del welfare ha un carattere lavorista, essendo molte delle protezioni sociali costruite sul lavoro. La formazione professionale, pur avendo delle eccellenze, non è distribuita in

maniera eguale in tutto il territorio nazionale, e complessivamente mancano programmi di vasta scala e ampia portata che vedano protagonista la società civile locale nella produzione collaborativa di formazione professionale [Hall 2018].

L'Italia presenta tre elementi di debolezza fondamentali per una cittadinanza sociale ed economica dei giovani. Tre questioni su cui sono stati interrogati direttamente i giovani presenti nel campione della ricerca presentata in questo volume.

1. Innanzitutto una debolezza di un quadro esplicito e strategico di misure di politica del lavoro focalizzate sulla transizione scuola-lavoro, di servizi per l'impiego e più in generale un sistema d'istruzione poco attento alla formazione di competenze spendibili nel mercato del lavoro, con una cronica sottovalutazione dell'importanza della formazione professionale e dell'istruzione tecnica superiore [Busemeyer 2015].
2. In secondo luogo, una carenza strutturale di politiche per la casa e, all'interno di questa tendenza generale, una ancor più marcata disattenzione per i bisogni abitativi dei giovani, e una pressoché assenza di contributi e defiscalizzazioni a sostegno delle spese abitative dei giovani [Tosi 2017].
3. In terzo luogo, e preme mantenere il punto analiticamente distinto dal primo punto, una sottovalutazione endemica dell'importanza e dell'*attualità* dell'orientamento scolastico e professionale, per gli adolescenti come per i giovani, sia alla fine della scuola media inferiore, sia nel corso e alla fine delle scuole superiori, nonostante esperimenti seri di metodologie e strategie attive di orientamento diano ottimi risultati anche in termini di riduzione delle diseguaglianze legate alla famiglia di origine, [Barone *et al.* 2017b].

7.4.1 *L'attualità delle politiche e degli interventi di orientamento*

Si è detto che i giovani si sentono soli rispetto alle scelte strategiche che devono prendere per definire un progetto di vita. Sentono una distanza rispetto ai propri genitori, e non sono sicuri che le persone che hanno intorno capiscano pienamente il contesto in cui vivono, e le opportunità che offre. In Italia mancano opportunità istituzionali di ascolto e orientamento. E gli effetti si vedono.

L'orientamento è particolarmente importante in una fase in cui gli indicatori di disallineamento delle competenze (*skills mismatch*), che quantificano la differenza fra competenze ricercate e competenze offerte, sono particolarmente elevati (cfr. Cap. 4). La tabella 7.1 riporta tre indicatori in proposito. Il disallineamento nel campo di studi si verifica quando i lavoratori sono impiegati in un campo diverso da quello in cui si sono specializzati. Il disallineamento delle qualifiche si presenta quando i lavoratori hanno un livello di istruzione superiore o inferiore a quello richiesto dal loro lavoro. Se il livello di istruzione è superiore a quello richiesto dal lavoro, i lavoratori sono classificati come sovraqualificati; se è vero il contrario, sono classificati come sottoqualificati.

Tabella 7.1 – Indicatori di disallineamento fra competenze richieste e offerte (2015 -%)

Paese	Disallineamento nel campo di studio	Disallineamento nelle qualifiche	
		Lavoratori sotto-qualificati	Lavoratori sovra-qualificati
Regno Unito	39,8	24,7	14,8
Grecia	38,7	21,0	23,1
Italia	35,4	17,7	21,1
Spagna	34,6	19,2	22,4
Francia	34,3	23,4	11,6
Paesi Bassi	32,1	26,0	13,0
Belgio	27,7	24,2	10,3
Austria	26,2	15,8	19,5
Germania	20,7	19,9	17,4
Svizzera	12,9	23,5	13,0

Fonte: Eurostat, Labour Force Survey (LFS); elaborazione: Oecd 2017b

In Italia una percentuale molto consistente, più di un terzo dei lavoratori, è impiegato in un campo diverso da quello per cui ha studiato, a indicare un forte problema di orientamento per i giovani. Fra le forme di conoscenza maggiormente richieste e che non

trovano sufficiente risposta nella forza lavoro, per l'Italia la banca dati *Skill Needs* dell'Oecd segnala in primo luogo un forte bisogno in elettronica e computer, poi di conoscenze per il lavoro di ufficio e impiegatizio, e in seguito di conoscenza della matematica: un po' meno ma sempre in maniera marcata ingegneria, meccanica, tecnologia, e anche design [Oecd 2017b]. Il ruolo delle competenze non può più essere trascurato, stante le evoluzioni dei sistemi produttivi in Italia, e le richieste dei mercati del lavoro. Recenti studi hanno provato come le competenze acquisite, in articolazione con le credenziali formative, abbiano un effetto importante nella determinazione del livello di reddito [Cappellari *et al.* 2017].

Più in generale, esperienze di qualità di orientamento alla scelta post-diploma in Italia, quando valutate con precisione, mettono in luce sia la loro efficacia nel ridurre le diseguaglianze di accesso, sia il fortissimo peso che giocano le barriere informative su temi quali i reali costi dell'università e dell'istruzione tecnica superiore, i costi-opportunità, e le possibilità occupazionali per corso di studio e specializzazione [Abbiati *et al.* 2017].

7.4.2 Istruzione e formazione nella protezione dai rischi sociali

L'Italia è un Paese tradizionalmente connotato da una limitata redditività dei titoli di studio, con marcate differenze dei diversi titoli di studio, e dei contesti territoriali [Argentin, Ballarino 2014]. Detto questo, il ruolo dell'istruzione nel ridurre i rischi di disoccupazione è restato abbastanza importante anche in seguito alla doppia recessione successiva al 2008. Ruolo dell'istruzione tutta, non solo della laurea: la formazione professionale di qualità e quella tecnica superiore essendo ugualmente fattori di protezione forte [Barone *et al.* 2017a], in particolare per i giovani provenienti da famiglie la cui collocazione socio-professionale è bassa [Migliavacca, Rosina 2014, 41]. I laureati, sebbene abbiano maggiori chance di trovare lavoro, fanno esperienza di “tempi più lunghi di stabilizzazione” e rischiano di più, a inizio carriera, di “adattare al ribasso” le proprie aspettative e di anche finire intrappolati in posizioni sotto-qualificate rispetto alla loro specializzazione [Migliavacca, Rosina 2014, 26].

Quanti invece entrano nel mercato del lavoro con un basso titolo di studio, spesso hanno minore capacità di gestire il “pluralismo

delle contingenze” [Colombo, *et al.* 2017, 60]. Rischiano soprattutto qualora si ritrovino in seguito disoccupati per periodi medio lunghi, perché più vulnerabili ai rischi di scadimento di motivazione e competenze, e quindi ai processi di progressiva marginalizzazione [Migliavacca, Rosina 2014, 34]. Inoltre, come si è rilevato nel sesto capitolo, l’assenza prolungata di attività, alla lunga porta ad «abbassare le pretese, rendendosi disponibili a qualsiasi richiesta da parte del datore di lavoro», in un pragmatismo immediato di chi ha pienamente accettato una responsabilità individualizzata [Colombo *et al.* 2017].

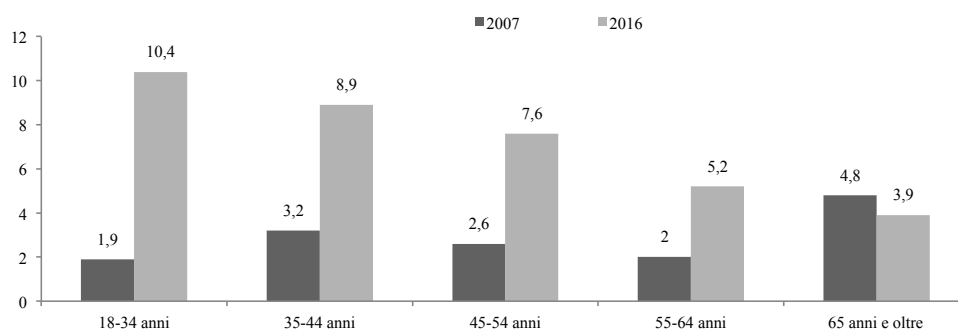
Fatte queste dovute precisazioni, si può comunque dire che l’istruzione protegge, ma resta ampiamente un appannaggio delle classi medie e superiori. Più in generale, come messo in luce in questo volume nel capitolo 5, il grado di centralità sociale dei genitori influisce su moltissimi aspetti, compresa la capacità di difendersi collettivamente nel mercato del lavoro. L’effetto dello status socio-economico della famiglia d’origine è particolarmente marcato anche sul reddito attuale delle persone. Misurando lo status di un individuo sulla professione, il titolo di studio e il titolo di usufrutto dell’abitazione (se di proprietà o in affitto) si riscontra che in Italia lo status socio-economico della famiglia d’origine conta ancor di più che in Francia, in Danimarca e in Spagna (mentre conta meno che nel Regno Unito).

7.4.3 *Diseguaglianze generazionali e povertà dei più giovani*

In questo quadro di rinnovata attenzione alla mobilità sociale, alla trasmissione ereditaria di vantaggi, e più in generale alla questione generazionale, le indagini sulla povertà hanno messo l’accento su un altro fenomeno strutturale, di svantaggio non solo dei giovani nel mercato del lavoro, ma anche proprio dei *minorenni*. Bambini e adolescenti sono coloro i quali hanno maggiormente subito la *doppia recessione*. L’incidenza della povertà si è ridotta per gli anziani, mentre è aumentata per i minori di 18 anni, raggiungendo il 19% nel 2014 (Graf. 7.2): 10 punti percentuali in più rispetto agli anziani. Se si considera solo la povertà assoluta, nel 2016 si conta 1 milione 292 mila bambini e ragazzi che versano in uno stato di povertà assoluta: sono il 12,5% dei loro coetanei. Una percentuale drammaticamente cresciuta anche solo rispetto al 2015, quando erano ancora il 10,9%

della loro fascia d'età. Fra questi, nel caso di famiglie con tre o più figli, parliamo di oltre un quarto dei minori che vivono in pari condizioni familiari: il 26,8%, quasi 138mila famiglie.

Grafico 7.2 – Incidenza di povertà assoluta per età della persona di riferimento – Anni 2007-2016 [%]



Fonte: Istat, 2017. Elaborazione: Caritas, 2017.

Se si prende in esame invece non la povertà assoluta fra i minori, ma fra i giovani (18-34 anni), essa è una condizione condivisa dal 10,4% dei giovani italiani. Tocca solo l'1,9% della stessa fascia di età nel 2007 [Caritas Italiana 2017, 11]. Certo, il sistema di protezione sociale aiuta a ridurre il rischio di povertà dei minori (-5,3%), ma assai meno che in altri Paesi europei (-9% in media), denotando un vero problema di scarsa efficacia e forte inadeguatezza delle politiche italiane. Così, se in Italia la povertà fra i giovani aumenta, in Europa, in media, fra il 2010 e il 2015 il numero di giovani a rischio di povertà economica è diminuito (anche se di poco). Peggio dell'Italia, solo Spagna e Regno Unito.

7.4.4 Tensioni normative e infrastruttura formativa

La situazione, come rileva Alessandro Rosina, è paradossale. In Italia vi sono meno giovani sotto i 35 anni che negli altri Paesi avanzati, e comunque il loro potenziale, il loro talento e le loro energie vengono maggiormente *sprecati*. È in questo quadro che tutto ciò che ruota intorno alla formazione, al circolo virtuoso fra “fare e imparare” e alle competenze non solo professionali ma ancor più alle *life skills* diventa di straordinaria importanza. Si tratta proprio

di un “fattore umano”, fatto di competenze non solo professionali, ma più in generale di competenze di vita e di capacità di mettersi in relazione con gli altri [Rosina 2017b]. Innovare la formazione, a tutti i livelli è oggi questione cruciale perché “questa generazione di giovani è cresciuta in un ambiente culturale che valorizza il ruolo delle capacità personali” [Colombo *et al.* 2017, 60]. In termini più sociologici il punto è che i giovani si trovano a fare i conti con tutte le tensioni generate dalla contraddizione fra le norme sociali che pesano sulle aspettative nei confronti degli individui e norme di funzionamento delle istituzioni formative. In questo quadro, misure e politiche finalizzate all’innovazione del sistema formativo, per potenziarne la capacità ed efficacia, sono più urgenti che mai. Soprattutto laddove gli interventi sono in grado di sostenere consapevolezza e riflessività, e dare valore a quanto i giovani sanno fare. E dando più risorse e più sostegno al sistema della formazione professionale e degli Its, mancando ancora l’Italia di “un’adeguata *infrastruttura* formativa” [*corsivo mio*], per riprendere le parole di Paola Vacchina in apertura di questo volume. Ritornerò su queste necessità di riforma e innovazione con delle declinazioni di carattere più metodologico nell’ultimo paragrafo, dopo aver aperto una finestra su altri Paesi europei, per rintracciarvi degli elementi di comparazione così da meglio cogliere le questioni più importanti anche per il caso italiano.

7.5 La cittadinanza socio-economica dei giovani in Europa

Anche in altri Paesi la condizione giovanile è sotto stress. In Europa il tasso di disoccupazione è sceso al 19% nel 2016: assai più basso del drammatico 24% raggiunto al picco della crisi, ma comunque ancora di +4 punti percentuali rispetto al 2007. Soprattutto laddove le misure di cittadinanza economica sono selettive e quelle di cittadinanza sociale restano familistiche, come nei Paesi mediterranei a economia di mercato (Spagna, Portogallo, Francia, Italia, Grecia) e nel Belgio.

In Europa i differenti stati membri si relazionano ai giovani con un paniere complesso di politiche, composto da indennità per disoc-

cupazione, assistenza sociale, servizi per la formazione professionale e l'impiego, sostegni alla famiglia, trasferimenti a favore degli studenti, sostegni alle spese per l'abitazione, e altri benefici rivolti agli studenti tra cui borse di studio e prestiti agevolati.

Il sostegno all'autonomia avviene attraverso due grandi tipi di politiche [Chevalier 2016]. Gli stati che investono maggiormente sulla "cittadinanza economica" dei giovani lo fanno soprattutto promuovendo l'accesso all'istruzione e alle politiche attive del lavoro. I Paesi che, al contrario, investono maggiormente sulla "cittadinanza sociale", lo fanno attraverso benefici nei confronti dei giovani svincolati dai soli obiettivi occupazionali. In generale la maggior parte degli stati non perseguono solo una strategia di cittadinanza economica o, viceversa, solo un modello di cittadinanza sociale, ma i diversi Paesi combinano differentemente obiettivi di cittadinanza sociale e di cittadinanza economica.

Si considerino innanzitutto le modalità attraverso cui gli stati hanno sviluppato le proprie politiche perseguendo un modello più o meno forte di cittadinanza sociale. Le politiche di cittadinanza sociale per i giovani possono essere ispirate da una concezione individualizzante o da una concezione familistica.

- La concezione individualizzante è tipica degli stati anglosassoni e nordici con un modello di welfare state *beveridgiano* e trasferimenti diretti ai giovani.
- La concezione familistica è propria dell'Europa continentale con un modello di welfare state *bismarckiano*, in cui i benefici sono attribuiti ai genitori per i loro figli, e non direttamente ai giovani, e i diritti sociali sono attribuiti dallo status dei figli nella famiglia.

In questo secondo caso, i giovani, quando maggiori di 18 anni ma ancora studenti, beneficiano di sostegno in quanto figli, e i genitori sono ritenuti doversi occupare del loro sostentamento. Le borse di studio, ad esempio, sono attribuite in funzione del reddito familiare, e non indipendentemente dal reddito dei genitori come nel caso di regimi di welfare beveridgiani maggiormente individualistici [Chevalier 2017a].

Il caso francese si presenta come un ibrido interessante delle due concezioni, in cui i soprattutto la presenza di sostegni economici per

le spese abitative dei giovani permette una indipendenza residenziale relativamente presto [Van de Velde, 2008]. L'Italia è un caso estremo, invece, di familismo, in cui le detrazioni fiscali sostengono in parte i giovani fra i 20 e i 30 anni ma nell'insieme, come in Grecia, le forme di supporto all'indipendenza restano assai rudimentali senza chiari strumenti ed è soprattutto la famiglia a sostenere le transizioni nei corsi di vita individuali [Ferragina *et al.* 2016].

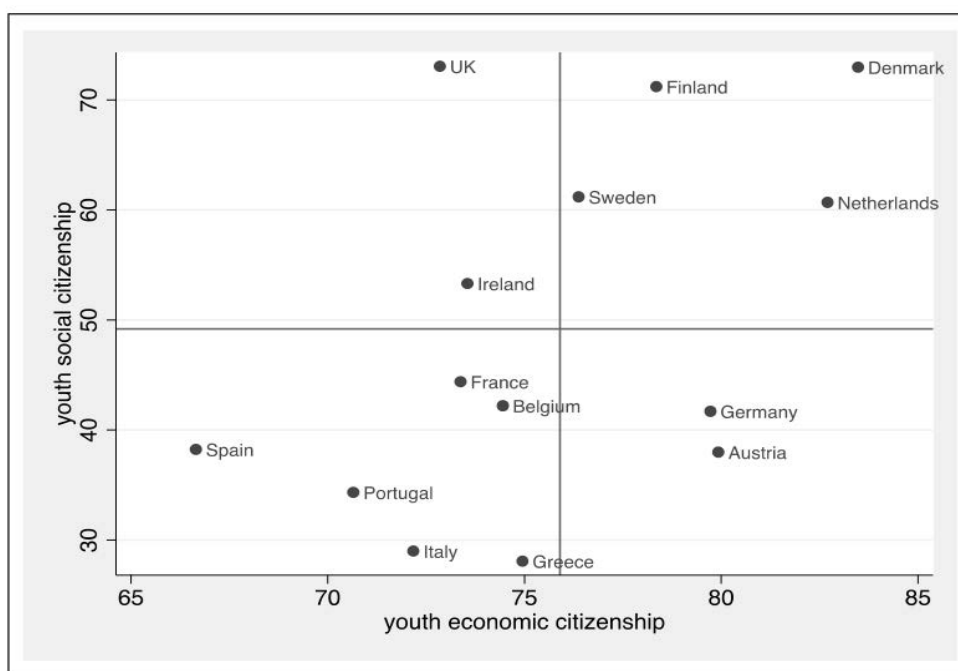
Se invece si considerano i Paesi che hanno attuato politiche per la cittadinanza economica dei giovani, vale la pena distinguere fra azioni pubbliche più globali (*encompassing*), rivolte alla platea più ampia possibile di beneficiari, o, al contrario, più selettive. Le prime puntano a fornire *più* competenze a tutti, ovverosia a migliorare le competenze dell'insieme della popolazione giovanile. In Germania, ad esempio la formazione professionale universalista ha degli effetti assai importanti nell'acquisizione di competenze e nell'accesso al mercato del lavoro, sia per i nativi che per gli immigrati, con solo una piccola differenza fra i due gruppi [Thomsen *et al.* 2013]. Le politiche selettive, al contrario, intendono selezionare i giovani più promettenti, e investire nelle loro capacità, secondo la formula ormai alla moda per cui le politiche devono scommettere sui "campioni", da cui possono avere i ritorni migliori, e non più su quanti sono rimasti indietro e richiedono un aiuto supplementare per recuperare [Le Galès, Vitale 2015]. Per loro, non tanto una scommessa sulle loro capacità potenziali ma «semmai» una politica a sostegno della domanda di lavoro, per abbassare il costo dei giovani "in difficoltà" attraverso esenzioni fiscali per le imprese che li assumono.

Se una linea di tendenza si può disegnare nelle traiettorie evolutive delle politiche sociali, in diversi paesi, questa attiene proprio a un interesse sempre più marcato per misure di cittadinanza economica, più strumentali e finalizzate agli sviluppi nell'economia e nel mercato del lavoro, meno espressione della solidarietà della società nei confronti degli individui [Mätzke, Ostner 2010]. Questa tendenza non porta certo a una convergenza fra i Paesi, stante le forti differenze istituzionali fra diversi regimi di welfare. Anche nell'ambito delle politiche familiari, si rintracciano evidenze di misure finalizzate a favorire direttamente la fluidità del mercato del lavoro e l'occupabilità (l'aumento delle capacità di inserimento lavorativo degli individui) e anche l'*occupazione*

(finalizzate ad incrementare la domanda di lavoro essenzialmente nel campo dei servizi alla persona - Vitale, 2001), più che il diretto benessere di famiglie e bambini [Daly, Ferragina 2017, 14].

Questo quadro analitico ci permette di comprendere meglio il caso italiano. Seguendo la ricostruzione di Tom Chevalier, nei confronti dei giovani l'Italia risulta uno dei Paesi europei con un approccio assai *familiistico* alla cittadinanza sociale (secondo solo alla Grecia), minimalista per altro, e misure assai *selettive* di cittadinanza economica (terz'ultima prima di Portogallo e Spagna), come si nota bene nel grafico 7.3.

Grafico 7.3 – Distribuzione degli stati dell'Europa occidentale lungo le due dimensioni della cittadinanza dei giovani*



Fonti: Eurostat [1999] e Eurydice [2013]. Elaborazione: Chevalier, 2016, p. 13.

* Le linee verticale e orizzontale indicano la media delle variabili.

In Francia, ad esempio, una inchiesta condotta dalla Joc (*Jeunesse ouvrière chrétienne*) ha messo in luce che l'ideale del posto fisso, o più precisamente l'accesso a un impiego stabile, degno e a tempo indeterminato (o quantomeno a un contratto lungo), resti fondamentale

per sentirsi parte integrante della società. Il lavoro resta centrale, per «sentirsi responsabili», ovvero sia poter «attraversare alcune prove» relative alla nascita di un figlio e alla malattia/dipendenza dei propri genitori, senza rimanerne schiacciati [Van de Velde 2017]. Non si tratta quindi solo dello statuto del lavoro e dell'occupazione, ma del loro nesso alle catene di responsabilità relazionali nel vissuto soggettivo e nella costruzione di senso. In Francia, e ancor di più in Italia, le politiche non riconoscono pienamente l'importanza dell'esperienza del lavoro per i giovani, e non autorizzano veramente la possibilità di sospendere gli studi per dei periodi lunghi di lavoro e autonomia economica, per poi ritornare in seguito a studiare, senza che la propria vita sia determinata irreversibilmente dalle scelte fatte fra i 18 e i 21 anni. Formazione continua e formazione professionale restano sotto-finanziate e mal articolate rispetto all'istruzione "iniziale", senza coprire il territorio nazionale, senza quindi riuscire a supportare i desideri, valori e motivazioni dei giovani che ne potrebbero potenzialmente beneficiare.

L'esito in Francia è negativo sul piano delle diseguaglianze, e dovrebbe essere discusso con precisione anche in Italia. Risorse a favore dei giovani inseriti in percorsi di istruzione superiore (universitaria) vengono distribuiti alle famiglie (non agli individui), mentre non vi sono supporti per i giovani a bassa qualifica [Chevalier, Palier 2014]. Questo elitismo delle misure di cittadinanza economica e dei sistemi formativi si è accompagnato alla creazione di lavori atipici per i giovani poco qualificati ("emplois jeunes", poi "contrats de génération"; ma anche gli "emplois d'avenir" che aggiungono fortunatamente una dimensione più inclusiva rispetto a quella selettiva precedente, e vincolano le imprese a fornire formazione e accompagnamento). Le poche politiche attive del lavoro finalizzate a sostenere l'acquisizione di competenze, che avrebbero dovuto compensare l'impostazione elitista, sono state usate a loro volta soprattutto dai giovani già molto qualificati, mentre coloro i quali ne avrebbero avuto più bisogno non ne hanno veramente beneficiato [Dares 2012]. Solo negli ultimissimi anni sono emerse delle misure di politica pubblica ispirate a una concezione abilitante, tipica dei paesi nordici, che articola una certa individualizzazione dei diritti sociali e un maggiore investimento nella formazione: Garanzia Giovani (sperimentata dal 2013, generalizzata nel 2017) e il "Compte

personnel d'activité" (2017) iniziano a disegnare un diritto universale alla formazione. Come spesso accade nel caso delle politiche sociali [Daly, Ferragina 2017], gli elementi originali del pacchetto di politiche pubbliche per i giovani non vengono smantellati o sostituiti, ma piuttosto "progressivamente accompagnati" da nuovi strumenti di politica pubblica, stratificandosi (*layering* [Mahoney, Thelen 2010]). Le nuove misure cambiano il quadro istituzionale in maniera assai graduale, ibridando un sistema elitista, restando comunque ancora deboli rispetto alle esigenze, a causa di una bassa capacità di mobilitazione della società civile di una forte conflittualità nei processi di riforma e disegno delle politiche, e di una relativamente bassa domanda d'innovazione nelle imprese rispetto a quanto avviene in nazioni in cui la crescita economica è maggiormente legata alle esportazioni [Chevalier 2017b].

7.6 La dimensione meso: regolare e organizzare le politiche per i giovani

L'itinerario effettuato fin qui permette di intrecciare analisi dei problemi e considerazioni in termini di politica pubblica. Vediamo innanzitutto i sette principali nodi emersi:

- la *political economy* del paese riposa su un compromesso al ribasso, e una crescita molto guidata dai consumi, che ha intrappolato l'Italia in una situazione di ampia e duratura disoccupazione giovanile, su livelli che – a parte la Grecia – non hanno paragoni in Europa e con effetti anche sulla produttività;
- guardando a ciò che avviene negli altri Paesi europei, si vede che l'Italia appare debole su entrambi i versanti delle politiche di cittadinanza, quello sociale e quello economico, aiutando poco i giovani verso una rapida indipendenza dal proprio nucleo familiare, e con scarsi supporti all'occupabilità;
- vi sono paesi come la Francia che per innovare il loro approccio alla cittadinanza dei giovani hanno introdotto nuove misure, di natura differente rispetto a quanto fatto in precedenza, sovrapponendo nuove linee di intervento e ibridando il proprio modello;
- in Italia risultano deboli le politiche attive del lavoro, si riscontra l'assenza di una politica della casa con target generazionale, la

- mancanza di orientamento, e l'infrastruttura formativa risulta distribuita in maniera assai ineguale nel territorio nazionale, non sempre capace di professionalizzare e di sostenere il sapere fare dei giovani;
- in questo quadro i giovani danno comunque prova di coraggio e creatività, ma non trovano misure efficaci, flessibili, personalizzate;
 - i giovani più toccati dalla disoccupazione di lungo periodo, e/o da condizioni di povertà assoluta portano tracce profonde di questa esperienza;
 - più in generale, i giovani hanno tendenzialmente maturato un atteggiamento scettico rispetto alla capacità delle istituzioni di creare un contesto strutturale di opportunità;
 - ancor più, si riscontra un sentimento condiviso e generazionale: i giovani non si sentono ascoltati, e non trovano interlocutori su questioni profonde relative ai loro progetti di vita.

Vi sono in gioco indubbiamente fattori relativi alle scelte di politica economica, ed elementi di disegno delle politiche pubbliche e allocazione delle risorse. Ma il quadro tracciato e i sette punti qui riassunti richiamano anche altri fattori che attengono ugualmente al modo in cui le politiche sono messe in opera. In altri termini, emergono certamente indicazioni chiare sul “cosa”, sul “dove” e sul “perché”, ovverosia sugli obiettivi di politica pubblica. Tuttavia, si delineano anche indicazioni sul “come”, ossia sugli strumenti e sugli standard di processo nelle politiche pubbliche. Emergono con una tale forza, che in questo ultimo paragrafo ci si concentrerà essenzialmente sui criteri metodologici per l'implementazione delle politiche pubbliche.

L'attenzione agli aspetti di metodo ci avvicina molto alle conclusioni della recente indagine comparativa di Eurofound [2017]. Questo studio mostra che, qualunque sia il tipo di intervento e di misura, oggi più che mai è necessario includere e iniziare con una valutazione approfondita dei bisogni individuali, nonché sviluppare percorsi individualizzati, stanti esigenze e caratteristiche specifiche che differiscono. Gli aspetti di sensibilizzazione sono fondamentali: raggiungere i target specifici (per esempio i Neet di lungo periodo a basso livello di istruzione) richiede un metodo pro-attivo: non

aspettare ma usare più canali e soprattutto gli strumenti online e i social media per raggiungere giovani che non si rivolgono a centri per il lavoro. Fenomeno per altro assai importante in Italia, in cui sono pochissimi i giovani che trovano lavoro grazie a servizi a questo dedicati [Migliavacca, Rosina 2014]. I giovani non si rivolgono ai servizi e ne sono anche in parte spaventati per i possibili effetti negativi di stigmatizzazione. Un punto su cui si tornerà a breve, perché è questione cruciale. Nelle parole tratte dallo studio dell'agenzia europea [Eurofound 2017]: “gli sforzi dovrebbero cercare di costruire fiducia e, in particolare, fiducia nelle istituzioni che cercano di coinvolgerli, che potrebbe essere stata spezzata da esperienze negative passate”. Le questioni sul «come», sul metodo degli interventi, confluiscono su pochi elementi cruciali e capaci di fare la differenza: un approccio olistico, individualizzato e centrato sui giovani, che include valutazione approfondita e percorsi individuali, elementi di consulenza, tutoraggio, sostegno specialistico, formazione su misura e collocamento lavorativo, oltre a un supporto flessibile e sostenuto in tutte le fasi del programma [Eurofound 2017]. In generale, interventi e servizi efficaci sono quelli in cui i giovani trovano risposte puntuali e accompagnamento all'interno di un dialogo: in cui possono esprimersi ed essere ascoltati, la relazione è duratura, le motivazioni sono oggetto di sostegno e le aspettative vengono gestite.

7.6.1 *I regimi di regolazione locale delle politiche di cittadinanza per i giovani*

Progetti flessibili, attuati in maniera decentralizzata nei territori, possono avere successo solo se sono capaci di coinvolgere le parti sociali in una stretta cooperazione con gli attori economici e sociali pertinenti, in particolare i datori di lavoro locali e la società civile. La dimensione locale e territoriale è quindi cruciale per l'attuazione degli interventi. È una chiave di successo, ma anche una fonte di preoccupazione. Nella maggior parte dei *regimi di regolazione locale* delle politiche di cui beneficiano i giovani, le relazioni fra attori economici e autorità pubbliche sono di tipo clientelistico, tendenzialmente finalizzate a una richiesta di protezione [Hassel 2014], frammentate sulla base di rapporti specifici con singole imprese, in assenza di strutture durature di coordinamento strategico fra i gruppi produttivi.

Affermare che le politiche per i giovani, come più in generale le politiche sociali, sono strettamente interdipendenti con il regime di regolazione locale, è importante perché evita di dare peso solo all'analisi critica del disegno di una politica pubblica, e spinge semmai a guardare ai processi di implementazione, ai relativi meccanismi, e agli effetti locali prodotti. Le ipotesi formulate per il caso italiano in seguito alla crisi del 1993, e messe alla prova prima della doppia recessione iniziata nel 2008, mantengono una forte attualità: gli esiti delle politiche locali sono fortemente dipendenti dalla loro implementazione locale, e sono quindi correlati (a) al compromesso locale fra attori ed istituzioni nella distribuzione di risorse e capacità di azione, (b) alle capacità amministrative di monitoraggio e adattamento, e (c) all'intensità del coinvolgimento di coalizioni interessate alle politiche specifiche e alla qualità del discorso pubblico che sono capaci di promuovere in fase in attuazione [Vitale 2001 e 2009; Pais *et al.* 2018].

La strutturazione di un'offerta di opportunità formative e di inserimento lavorativo richiede soldi. Ma non soltanto, richiede soprattutto una capacità politica forte di trasversalità, capace di includere su piani di breve periodo (tre anni), per fare dei patti fra le parti sociali. Non si tratta solo di vincolare le parti sociali a offrire delle opportunità, ma innanzitutto di avere dei luoghi in cui è possibile definire delle strategie locali, su poche priorità. Non basta rispondere unicamente con interventi e azioni specialistici ma è necessario realizzare interventi coordinati, in ambiti territoriali circoscritti e tra più attori sociali. I progetti che si sono limitati a *gestire* azioni ed attività, senza curare patti locali per l'inclusione, non sembrano avere alti livelli di efficienza. Servono ambiti in cui soggetti diversi con differenti responsabilità (committenza, cittadini, terzo settore, operatori ecc.) trovino occasioni di comunicazione e scambio per determinare e negoziare le attività praticabili e adattarle nel tempo.

7.6.2 *Innovare e aprire per non inviare un segnale stigmatizzante*

La formazione professionale e l'orientamento possono avere effetti positivi in termini di incremento della velocità dei processi di inclusione nel mercato del lavoro. Essi possono potenziare le competenze professionali, accrescere il capitale sociale e le re-

lazioni dei giovani, ma è importante che non siano rivolti solo alle fasce più marginali della popolazione giovanile, altrimenti rischiano sempre di produrre un effetto di stigmatizzazione per chi vi partecipa.

Tendiamo spontaneamente a riconoscere che i servizi a favore dell'integrazione potenziano il capitale umano delle persone; d'altronde non dobbiamo mai sottovalutare quello che Stiglitz già nel 1975 aveva chiaramente mostrato: le credenziali che questi servizi attribuiscono, forniscono ai datori di lavoro dei *segnali* sulla produttività potenziale delle persone che vi partecipano (perseveranza, disponibilità all'aggiornamento, motivazione, capacità di rispettare consegne e scadenze). Al di là delle competenze tecniche acquisite, il fatto stesso di aver frequentato questi corsi e servizi può segnalare delle caratteristiche della persona tali per cui i datori di lavoro possono fidarsi. Non averle può essere penalizzante, e allungare i tempi di assunzione. Tuttavia, se i servizi hanno come target unico dei gruppi particolarmente svantaggiati, possono inviare anche dei segnali negativi e stigmatizzanti. Questi segnali possono avere degli effetti così negativi da eliminare gli effetti positivi dati dall'acquisizione di competenze professionali e dall'orientamento con informazioni pertinenti su imprese e settori produttivi. Di conseguenza, emerge l'importanza di politiche attive per i giovani che ricorrano a servizi di qualità, capaci di veicolare segnali positivi relativi alle persone coinvolte. Servizi non rivolti esclusivamente a gruppi svantaggiati ma che adottano modalità innovative capaci di includere e dare opportunità *anche* ai più svantaggiati [Polizzi *et al.* 2013]. La sfida è grande, quindi: si tratta di innovare profondamente i servizi, per farli diventare più inclusivi in modo da rendere più varia la loro utenza, e soprattutto accrescerne la reputazione affinché inviino segnali positivi che non inficino le competenze acquisite [Borghi, Vitale 2007]. Del resto questo volume dimostra che, particolarmente in Italia, le difficoltà di accesso al mercato del lavoro sono trasversali alle diverse condizioni giovanili. Ragion per cui l'universalismo dell'offerta di orientamento e di formazione professionale è una primaria necessità. A conferma di ciò si osserva che nelle Regioni in cui il sistema di formazione

iniziale è più maturo (ad esempio in Lombardia) tra le iscrizioni alla IeFP (Istruzione e Formazione Professionale) tendono ormai a prevalere quelle dei giovani per i quali essa è la prima scelta, su quelle dei ragazzi «strappati» all'abbandono scolastico. Questo è di certo un buon segno.

7.6.3 *Apprendimento istituzionale e modalità aperte di revisione incrementale delle politiche*

Questo obiettivo, evitare effetti di stigmatizzazione, richiede che le politiche attive per i giovani siano implementate con cura. Necessitano di risorse e culture amministrative capaci di dare spazio ad adattamenti [Eurofund 2017, 67], apprendimenti e continui aggiustamenti politici ed organizzativi [Bifulco, Vitale 2003]. Trascarle, darle per scontate, curarne solo la prima messa in opera, senza un monitoraggio continuo nel tempo, può essere molto controproducente [Bilgili *et al.* 2015]. Curarne l'implementazione richiede quindi:

- grande attenzione e revisioni costanti dei criteri di selezione e inclusione, per evitare sia gli effetti di stigmatizzazione dei servizi dedicati ai soli gruppi marginali sia gli effetti di scrematura dei servizi che si vorrebbero universalisti ma che di fatto escludono le persone più fragili (tra cui anche gli immigrati);
- coinvolgimento anche di pedagogisti, esperti di processi apprendimento delle competenze, per non improvvisare e usare al meglio il sapere esperto di cui dispone un territorio, certificare le competenze acquisite e difenderne la qualità curando con attenzione i segnali che si inviano; e quindi:
- capacità di programmare flussi di comunicazione e feedback con gli operatori coinvolti, per avere ritorni relativi alla conoscenza pratica acquisita in situazione, e con le parti sociali (datoriali e sindacali) per aver ritorni sugli effetti di breve e medio periodo; e di conseguenza:
- piattaforme di lavoro *aperte* in cui raccogliere idee e spingere la critica di associazioni, gruppi e comunità verso indicazioni improntate alla fattibilità, senza liquidare le sottigliezze, i distinguo, gli aspetti più qualitativi e critici apportati; ma anche
- mobilitazione dei gruppi della società civile e associazioni di base per sostenere e giustificare l'importanza dei servizi di formazione

professionale e orientamento, e al contempo creare occasioni di socialità, contatto, lavoro comune fra i giovani coinvolti e legami sociali che vadano al di là delle relazioni strumentali e intreccino una condivisione di bisogni comuni; senza trascurare:

- valutazioni pubbliche e accessibili dei programmi e degli enti coinvolti, che non misurino le attività fatte (valutazione di *output*) ma i risultati occupazionali raggiunti nel medio periodo (valutazione di *outcome*: posizione, tipo di contratto, corrispondenza rispetto alle competenze acquisite); e in termini di programmazione:
- valorizzazione delle esperienze di successo ma anche di quelle di insuccesso, con un sistema di incentivi che non favorisca l'opacità, ma sanzioni l'assenza di valutazione e premi le revisioni e gli adattamenti.



Conclusioni

Generazione *on demand*? L'impegno delle Acli contro il lavoro usa e getta

Roberto Rossini*

Un lavoro ridotto all'osso

Le analisi proposte dall'Iref in questo libro mi hanno suscitato una domanda. E se i giovani stessero sperimentando un regime del lavoro che piano piano riguarderà tutti? L'imporsi dell'economia *on demand* è probabilmente il cambiamento più significativo degli ultimi anni. Ci stiamo abituando ad avere in tempo reale quello di cui abbiamo bisogno: consegne in giornata, centri commerciali aperti h24, il nostro cibo preferito direttamente a casa a qualsiasi ora. Questa impazienza è soddisfatta grazie a piattaforme che disintermediano domanda e offerta, portando nei nostri appartamenti quello che vogliamo, quando ne *sentiamo* la necessità: lo spazio che ci separa dalle merci è spesso quello di un click. Tutto ciò ha però un costo sociale ragguardevole. Il recente sciopero dei lavoratori di Amazon ha portato nel dibattito pubblico un tema che a livello accademico era già stato sollevato. L'economia del *qui e ora* porta con sé costi umani. La multinazionale del commercio elettronico all'indomani della serrata nel *Black Friday* ha dichiarato di non aver registrato particolari conseguenze nella distribuzione degli ordini, perché ha sostituito i lavoratori in sciopero con degli «interinali», lavoratori usati quel giorno e poi rispediti al mittente. Mi sembra abbastanza chiaro che l'economia *on demand* spesso faccia il paio con il lavoro usa e getta.

Questo episodio, e più in generale tutto il tema del capitalismo delle piattaforme, mi pare rilevante non solo per comprendere il futuro dell'economia, ma anche per leggere in modo critico la condizione

* Presidente nazionale Acli

dei giovani nel mercato del lavoro. La ricerca dell'Iref presentata in questo volume ci restituisce una rappresentazione per la quale il lessico comune è forse più utile di quello specialistico. L'impressione di una generazione che nel lavoro trova solo opportunità usa e getta, a mio parere, riassume bene il senso dello spreco che stiamo compiendo. È agevole usare questa analogia per descrivere il modo in cui sono trattati i giovani in buona parte dei luoghi di lavoro: usati per il tempo che serve e gettati via quando le condizioni economiche non ne richiedono più l'uso. Non penso di essere provocatorio affermando che stiamo trasformando gli under 30 in una generazione *on demand*, chiamata a lavorare secondo condizioni, tempi e modi che non possono scegliere ma solo subire o al più provare ad aggirare passando di lato, fuori dalle piste principali di inclusione socio-lavorativa.

A mio parere, però, la questione è ancora più ampia e grave. Il lavoro usa e getta è anche quello svuotato di senso, ridotto al suo valore d'uso, vissuto senza passione, entusiasmo e piacere. Nella ricerca si trova a più riprese traccia di una deriva del genere. Preoccupati per lo scadimento degli elementi che oggettivamente rendono tale un lavoro (la retribuzione, la stabilità, la carriera) abbiamo perso per strada anche la componente soggettiva, relazionale e sociale del lavoro. Beninteso, ciò esula dalle responsabilità dirette dei giovani. La crisi economica spiega sino a un certo punto questo *ridurre all'osso* il lavoro: ci siamo convinti che, quando il lavoro è a rischio, sia bene o quantomeno necessario subordinare tutto al mantenimento del posto di lavoro; siamo giunti alla conclusione che si debba per forza perdere qualcosa per mantenere la più importante. Abbiamo scambiato la parte per il tutto, producendo una sineddoche per la quale il lavoro è il denaro che esso produce.

Vedo un paradosso. Sono proprio i giovani a tentare di ricomporre questo scarto, investendo ancora energie nella ricerca di un lavoro che sia qualcosa di più di una meccanica soddisfazione dei bisogni materiali. Seguire le proprie aspirazioni professionali espone però a un rischio superiore, poiché l'*economia della promessa* e la *trappola della passione*, così come descritte nel capitolo conclusivo della ricerca, espongono i giovani al pericolo di finire in un vicolo cieco. Più in generale, la propensione alla deroga dei diritti del lavoro

sostanzia le tattiche adottate dai ragazzi per sopravvivere al ricatto del lavoro e prefigurare un qualche riscatto. Se le si guarda con attenzione e senza cedere alle narrazioni stigmatizzanti sono una forma di resistenza che tenta di salvaguardare quel minimo di senso che i ragazzi sono ancora in grado di trovare nei loro percorsi di avvicinamento al lavoro. Viene però ribadito in modo ricorrente che queste forme di aggiramento sono cariche di rischio, non assicurano dal pericolo di ritrovarsi con un lavoro *insensato* o peggio senza alcun lavoro.

Non c'è rischio senza calcolo. Per alcuni ragazzi la scommessa sul proprio futuro lavorativo ha più probabilità di vincita che per altri. Il ruolo delle origini sociali e del patrimonio familiare (non solo in termini di risorse economiche ma anche culturali e relazionali) fa spesso la differenza. Questo non è certo un dato nuovo. Le statistiche ufficiali, così come gli studi accademici, da anni battono sul tasto delle diseguaglianze e delle diverse opportunità di partenza. Anche Iref riscontra questo elemento e ne articola il significato in diversi ambiti della vita dei giovani: nella transizione dalla scuola al lavoro, nella propensione alla tutela del proprio lavoro, nell'accesso alle posizioni professionali più qualificate. In ognuno di questi ambiti si sente il peso delle risorse familiari: i destini sociali dei giovani si indirizzano a partire da queste ineludibili differenze. Trovo preoccupante la sollecitazione espressa dai ricercatori rispetto a un rischio di polarizzazione delle posizioni. In pratica, non esistono più le classi sociali perché sono diventate solo due: gli *haves* – quelli che hanno a disposizione risorse materiali, culturali, educative e le possono far fruttare nel mercato del lavoro – e gli *haves not* – coloro che invece non possiedono denaro, cultura o amicizie utili a crearsi un percorso lavorativo.

L'unica mossa che sembra scompaginare questo determinismo di classe è la mobilità. Anche se la ricerca evidenzia una certa correlazione tra le risorse familiari e la mobilità lavorativa, molti sono i giovani provenienti da contesti sociali poco privilegiati che hanno trovato fuori dall'Italia uno spazio d'espressione professionale e personale. Ho l'impressione che una volta passato il confine le carte si redistribiscano e un po' tutti i giovani si trovino a giocare con più punti in mano. Sotto questo profilo la ricerca presentata in questo volume ha due meriti. Il primo è di fornire riscontri empirici

solidi e ampi su un fenomeno che il più delle volte viene raccontato in modo impressionistico attraverso la scorciatoia della «fuga dei cervelli». È bene ribadirlo: non emigrano solo i giovani qualificati, emigrano un po' tutti. Per moltissimi di loro l'opzione dell'estero segna un salto di qualità professionale, un riallineamento delle competenze rispetto al lavoro, una maggiore soddisfazione personale. I dati non lasciano scampo, le differenze sono così marcate da non suscitare dubbi. Ecco il secondo merito della ricerca: l'aver comparato le condizioni dei giovani *movers* e dei giovani *stayers*. Il risultato del confronto mette in luce, per negativo, quanto siano difficili le condizioni lavorative dei giovani che si confrontano con il mercato del lavoro italiano. Detto in modo diretto: all'estero i ragazzi guadagnano di più, fanno lavori migliori e più stabili, hanno prospettive di carriera promettenti.

Ripercorrendone i risultati, mi rendo conto che la ricerca delinea uno scenario nel quale le ombre prevalgono sulle luci e mi viene la tentazione di barrare la lettera «s» messa tra parentesi nel titolo di questo volume. Il lavoro per i giovani è nulla più che un ricatto? Nel tentare di rispondere a questa domanda devo necessariamente passare dal piano dell'analisi sociale a quello dell'azione sociale. In altre parole la ricerca dell'Iref in che modo sollecita un'associazione come le Acli?

Fare interposizione sociale contro il ricatto del lavoro

La risposta che ho trovato è che ci dobbiamo mettere in mezzo per impedire il ricatto dei giovani. Le Acli sono chiamate a fare interposizione sociale, proteggendo i ragazzi dalle pressioni strutturali e lasciandoli liberi di agire la propria progettualità professionale. In un passaggio di questo volume si fa riferimento a come l'azione sociale possa interagire e arrivare a modificare i vincoli strutturali. Si tratta di una considerazione teorica consolidata e adottata in quegli studi che non si vogliono limitare a criticare lo stato delle cose. Penso che per un'associazione popolare come le Acli occorra portare per le strade questa intuizione. A mio parere ci sono due modi, che bisogna combinare e usare in sinergia.

Il primo consiste nel sollecitare le leve della buona politica, facendo un lavoro che abbiamo sempre fatto, ma che oggi è più prezioso che mai. Pensare e progettare proposte che possano modificare le regole di ingaggio: con le regole attuali i giovani la partita del lavoro la stanno perdendo, a meno che non prendano la strada dell'estero. È nostro compito riflettere sul funzionamento dei meccanismi di inclusione lavorativa e capire dove si inceppano, cosa non funziona e come disincastrare il congegno. Sotto questo profilo il punto di partenza è sicuramente la formazione, settore nel quale abbiamo un'esperienza talmente ampia e articolata da permetterci di prendere parola e dire cose sensate e degne di essere ascoltate. Poi siamo sicuramente in grado di proporre quei necessari aggiustamenti alle norme sul lavoro. Non perché pensiamo all'ennesima riforma ma perché sappiamo bene come funzionano i luoghi di lavoro, i contratti, le aziende, per il semplice fatto che i lavoratori li incontriamo ogni giorno nelle sedi dei nostri servizi. Fare interposizione sociale in favore dei giovani significa quindi sollecitare un cambiamento, proponendo correttivi, offrendo soluzioni pratiche. Trovo stimolante la distinzione tra strategia e tattica proposta in un capitolo del libro. Ecco non si tratta di elaborare grandi strategie politiche per sostenere il lavoro dei giovani, ma di sperimentare delle tattiche, lavorare nella contingenza politico-istituzionale e provare a far funzionare in modo diverso il sistema.

Il secondo modo di fare interposizione sociale contro il ricatto del lavoro implica un cambiamento di orizzonte, ci dobbiamo muovere nei nostri territori e agire come *passeur*. Fare cioè come Cedric Herrou, un contadino di 37 anni, abitante sul versante francese della val Roja, nell'entroterra di Ventimiglia, che è stato accusato per aver portato in Francia centinaia di clandestini africani. Il *passeur* è una persona che conosce i sentieri di montagna poco battuti, impervi e anche pericolosi ma che assicurano il passaggio del confine. Li usavano i nostri connazionali per raggiungere la Francia, *Noi aclisti possiamo diventare passeur* aiutando i giovani a portare a termine i propri progetti lavorativi. C'è bisogno di un'ampia mobilitazione di tutte le nostre forze territoriali per mettere in opera questa seconda tattica. Penso che le risorse necessarie ci siano, conosciamo molti sentieri che portano al lavoro. Da tempo siamo presenti nei princi-

pali Paesi di emigrazione degli italiani, lì abbiamo creato relazioni (istituzionali e non), gestiamo servizi, organizziamo e sosteniamo iniziative politiche e sociali. Possiamo sicuramente porci come interlocutori credibili per tutti quei giovani che decidono di prendere la via dell'estero, aiutandoli a superare le inevitabili difficoltà che implica la mobilità del lavoro. C'è però del lavoro da fare anche qui in Italia perché l'espatrio possa tornare a essere una scelta. Nei territori dove siamo radicati abbiamo creato imprese sociali, cooperative, reso sostenibili iniziative sociali partite in perdita. Possiamo mettere al servizio dei ragazzi italiani queste capacità, supportandoli nella definizione e finalizzazione di progetti di impresa, offrendo loro sostegno nella fase di ricerca fondi, start-up e di gestione. Non penso tuttavia che l'auto-imprenditorialità sia la soluzione definitiva alla crisi del lavoro e non ho intenzione di ingrossare le fila del cosiddetto «imprenditariato» (imprenditore + precariato); è nostra responsabilità salvaguardare le persone da progetti velleitari, poco meditati e con basse possibilità di successo. Una opportunità significativa e promettente è quella che creiamo con i nostri Centri di formazione professionale e gli Istituti tecnici superiori, dove i giovani frequentano percorsi professionalizzanti finalizzati a mestieri che offrono ampie possibilità di occupazione, anche in Italia. Poi c'è un modo molto elementare di essere *passer* sociali: offrire temporaneo riparo a quei ragazzi che stanno facendo un viaggio da soli o con un proprio gruppo. Apriamo le nostre sedi ad altre associazioni, a progetti di impresa autonomi e gruppi di professionisti, a singoli ragazzi con una buona idea; diamo loro ospitalità per il tempo che richiedono, offriamo il nostro sostegno senza la pretesa che venga accettato. Così facendo vedremo tanti giovani passare, fermarsi il tempo necessario e riprendere il loro viaggio: essere entrati nella loro storia lavorativa anche solo per un breve periodo è un contributo di cui ritengo si possa andare fieri. Così come delle esperienze di Servizio civile che allestiamo nei territori.

Il riscatto del lavoro dei giovani passa dunque per la nostra capacità di metterci in mezzo, agendo in una doppia direzione: da una parte limitando e modificando i condizionamenti provenienti dal livello macro, attraverso la leva dell'elaborazione politica; dall'altra operando a livello micro, sostenendo, accompagnando e facilitando

i percorsi di autonomia dei giovani. In questa sede sarebbe difficile mappare e portare a sintesi la gran mole di lavoro che stiamo già facendo, soprattutto per quel che riguarda il livello territoriale; è più agevole e congruo rispetto al contesto del mio intervento discutere alcune proposte che le Acli hanno elaborato con il supporto dei dipartimenti e dei servizi. Si tratta di una piattaforma molto concreta, con obiettivi precisi e circostanziati.

Il riscatto del lavoro: cinque proposte delle Acli

Abbiamo cinque idee, cinque modi per trasformare il ricatto in riscatto. Non si tratta di proposte rivoluzionarie, ma di soluzioni pensate per far funzionare meglio quello che già c'è o per farlo funzionare nella giusta direzione. Le Acli nel corso del 2017 hanno avviato un percorso di approfondimento e studio facendo convergere gli sforzi dell'Osservatorio giuridico e dei dipartimenti direttamente interessati. Qui presentiamo la sintesi di un documento di proposta politica, diffuso nel corso del 50° Incontro nazionale di studi, tenutosi a Napoli nel settembre di quest'anno¹. Per concretizzare queste cinque proposte ci stiamo impegnando insieme a diversi attori della società civile italiana: pensiamo che siano delle assolute priorità sociali e politiche per il nostro Paese. Siamo persuasi di andare nella direzione giusta anche perché dopo anni l'Unione europea ha ribadito che i diritti sociali sono il pilastro fondamentale dell'Unione. È necessario dare realtà al principio espresso al primo punto del *social pillar*:

ogni persona ha diritto a un'istruzione, a una formazione e a un apprendimento permanente di qualità e inclusivi, al fine di mantenere e acquisire competenze che consentono di partecipare pienamente alla società e di gestire con successo le transizioni nel mercato del lavoro².

1. Il documento integrale è disponibile scrivendo a studi@acli.it.
2. Il pilastro europeo dei diritti sociali è stato proclamato e firmato il 17 novembre 2017 dal Consiglio dell'UE, dal Parlamento europeo e dalla Commissione, durante il vertice sociale per l'occupazione equa e la crescita di Göteborg.

Le cinque proposte che seguono si ispirano a tale principio.

#1 – Implementare un piano di azione per il sistema della formazione professionalizzante

Riteniamo che la storica assenza di un forte sistema formativo nel sistema educativo del nostro Paese sia la causa principale della dispersione scolastica e dei forti tassi di *mismatch* tra le competenze in possesso dei giovani e quelle richieste dal mondo del lavoro. Nei sistemi regionali che hanno sviluppato una articolata e stabile offerta di IeFP degli enti formativi accreditati si osservano infatti minori tassi di dispersione e buoni risultati occupazionali, se non eccellenti, tra i qualificati e i diplomati (IeFP) e i titolari di certificati di istruzione tecnico-superiore (Ifs e Its). Si tratta principalmente delle regioni del Nord Italia. Per incidere in modo significativo sui fenomeni della disoccupazione giovanile, della dispersione scolastica e universitaria e dei Neet è dunque necessario mettere in campo nuove idee e un Piano di interventi che – distinguendosi dai modelli scolastici e universitari tradizionali – operi su tre fronti.

- a. Consolidare la formazione iniziale e la filiera professionalizzante: attraverso la diffusione di un sistema di istruzione e formazione professionale (IeFP e IFTS) con standard di qualità elevati su tutto il territorio nazionale. Allo stesso tempo è necessario potenziare la filiera dell'istruzione tecnica superiore non accademica (Its). Occorre inoltre mettere a regime e sviluppare il sistema duale per il conseguimento di qualifiche e diplomi, sperimentato con ottimi risultati attraverso il progetto denominato «La via italiana al sistema duale», del Ministero del Lavoro in collaborazione con le Regioni. Di conseguenza è necessario anche aggiornare il repertorio delle qualifiche e dei diplomi professionali, poiché il tessuto produttivo richiede nuove competenze e nuovi profili professionali. L'offerta formativa deve essere in grado di rispondere alle evoluzioni del mondo del lavoro con un rapido e continuo aggiornamento dei titoli rilasciati.
- b. Inserire la formazione tra i «nuovi» diritti del lavoro: la formazione professionale deve essere parte integrante delle

politiche attive del lavoro; vanno anche rafforzate e aumentate le opportunità di formazione continua dei lavoratori. È necessario inoltre un piano per la formazione professionale dei migranti.

- c. Rinnovare e consolidare l'infrastruttura formativa: per migliorare la qualità del sistema è necessario rivedere i criteri di accreditamento degli enti di formazione e sostenere i loro investimenti, introducendo ad esempio un credito di imposta in questo ambito; consentire agli enti di formazione accreditati per la IeFP l'accesso ai fondi strutturali e prevedere la detraibilità delle erogazioni liberali che ricevono (alla stregua di quanto accade per le scuole) favorirebbe questo processo di rilancio.

#2 – Rafforzare la componente formativa di Garanzia Giovani

Il prossimo avvio della seconda fase di Garanzia Giovani vedrà ancora un importante investimento – oltre 1,2 miliardi di euro – e diventa necessario migliorare l'intervento e l'impatto del programma. La nostra proposta fa appello alle Regioni perché la nuova fase di Garanzia Giovani veda un rafforzamento della componente formativa e lo sviluppo del sistema duale per l'acquisizione di qualifiche, diplomi e specializzazioni professionali per tutti gli interessati al programma e non solo per quelli più giovani, perché il loro potenziale inespresso venga messo in valore e non costituisca più una sacca di sottosviluppo per il Paese. Andrebbe, quindi, incentivata la programmazione regionale che destina risorse per integrare l'azione di inserimento lavorativo con la formazione professionale per l'acquisizione sia di qualifiche e diplomi professionali sia di certificati e diplomi di specializzazione attraverso lo strumento dell'apprendistato formativo, così come per supportarli nell'inserimento lavorativo con una formazione mirata all'acquisizione delle specifiche competenze richieste dal tessuto produttivo. I percorsi da mettere in campo devono essere anche individualizzati o di piccolo gruppo. Ogni giovane dovrebbe infatti avere la possibilità di costruirsi la personale «cassetta degli attrezzi» per il lavoro anche attraverso percorsi modulari, capaci di rimotivare all'apprendimento e al

lavoro con il riconoscimento, la validazione e la certificazione di ciò che conosce e sa fare.

#3 – Prevedere nuove tutele per i lavoratori delle piattaforme

La proposta mira a estendere ai lavoratori delle piattaforme quelle tutele dalle quali oggi sono esclusi: costoro sono stati finora considerati come lavoratori autonomi e, pertanto, le piattaforme per le quali lavorano non sono assoggettate agli obblighi di contribuzione previdenziale. Allo stesso modo sono anche esclusi dai diritti sindacali. Riteniamo che ai lavoratori a chiamata della *gig economy* debba essere garantita la possibilità di esercitare quei diritti sindacali già riconosciuti agli altri lavoratori. Dovrebbe, quindi, essere estesa loro la possibilità di costituire rappresentanze sindacali, con funzioni anche contrattuali. Prioritaria è la necessità di garantire tutele che consentano loro di esercitare i diritti senza che a tale esercizio possano seguire comportamenti discriminatori e punitivi da parte del datore di lavoro. Parallelamente bisogna che le organizzazioni sindacali si facciano portatrici anche degli interessi di questa tipologia di lavoratori, nel caso anche costituendo apposite federazioni. Una strada per garantire loro un'adeguata tutela potrebbe essere quella di estendere a questi particolari rapporti lavorativi la disciplina in materia di somministrazione di lavoro³, qualificando la piattaforma digitale quale agenzia di somministrazione e l'esercente che utilizza il servizio del lavoratore quale utilizzatore. Ciò comporterebbe l'immediata applicazione delle discipline che attengono alla sicurezza sul lavoro, ai diritti previdenziali, ai minimi retributivi, alla parità di trattamento, alla formazione e all'orario di lavoro. In questo modo sarebbero direttamente predisposti/estesi strumenti di tutela che garantiscono a questi lavoratori garanzie minime in caso di disoccupazione involontaria, malattia e maternità [Faioli 2018]. A differenza dei «lavoratori a chiamata», i *crowdworker* non possono essere iscritti nella categoria di lavoratori subordinati poiché svolgono lavori spesso

3. Cfr. D. Lgs. 15 giugno 2015, n. 81, Disciplina organica dei contratti di lavoro e revisione della normativa in tema di mansioni, capo IV "Somministrazione di lavoro", artt. 30-40.

altamente parcellizzati, con un numero molto alto di committenti, per cui dovrebbero essere tutelati attraverso nuove norme sul lavoro autonomo. La proposta sul lavoro autonomo mediante piattaforma digitale⁴ va in questa direzione, proponendo l'introduzione del «contratto di assistenza e protezione mutualistica» per abilitare nel nostro Paese le cosiddette organizzazioni ombrello. Tali realtà operano in chiave mutualistica, raccogliendo i compensi relativi all'attività di lavoro mediante piattaforma e garantendo la continuità del reddito e la contribuzione previdenziale.

#4 – Istituire un *social bonus* per il lavoro giovanile

La recente riforma del Terzo settore prevede l'istituzione di un *social bonus*, ovvero un credito d'imposta del 65% per i cittadini fino a un massimo del 15% del reddito, e del 50% fino a un massimo del 5 per mille del reddito delle società, per erogazioni liberali a favore di progetti di enti di Terzo settore che riutilizzino beni mobili o immobili confiscati alla criminalità organizzata o immobili pubblici in disuso⁵. Ciò a patto che questi progetti siano destinati esclusivamente, come dettato dall'art. 5 del citato decreto, allo svolgimento di attività «di interesse generale per il perseguimento, senza scopo di lucro, di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale», svolte con modalità non commerciali (per cui, ad esempio, se si promuovono attività sportive, queste devono essere gratuite o quasi). La nostra proposta chiede la rimozione del vincolo legato alle sole attività di tipo non commerciale, per le iniziative di enti e imprese del Terzo settore che siano promosse da giovani o che ai giovani si rivolgano come destinatari. Spesso, infatti, le sole iniziative non commerciali (centri giovani, attività di animazione culturale, servizi sociali ecc.) faticano a darsi progettualità sostenibili e continuative nel tempo, in grado di creare una solida quantità di occupazione e intrapresa. In questo modo, invece, si raggiungerebbero contemporaneamente tre obiettivi di interesse generale: (i) favorire l'occupazione giovanile; (ii)

4. Cfr. “Disposizioni in materia di lavoro autonomo mediante piattaforma digitale”, disegno di legge n. 2934, presentato alla Presidenza del Senato il 5 ottobre 2017.

5. Cfr. Art. 81 del Decreto legislativo 117 del 2017, Codice del Terzo settore.

valorizzare i beni immobili pubblici non utilizzati; (iii) dare slancio al Terzo settore recentemente riformato, e in particolare alla nuova impresa sociale. Nelle nostre città e nei nostri paesi è tutt'altro che insolito vedere giovani che reimmettono gli immobili (e non solo) nella fruibilità della comunità locale e nel circuito produttivo, riprendendo in mano risorse e potenzialità «silenti» del nostro territorio.

#5 – Riconoscere il valore sociale della maternità e del lavoro di cura

Come Acli, pur apprezzando le iniziative governative che intervengono sulla possibilità di ridurre i requisiti contributivi previsti per la pensione (es.: l'Ape sociale per donne con figli), avanziamo una proposta alternativa. Agire sulla leva previdenziale, specialmente a ridosso del momento in cui scatterà l'innalzamento dell'età pensionabile e l'unificazione del requisito anagrafico tra uomini e donne per l'uscita dal mondo del lavoro, è importante. Va anche detto, però, che proprio il sistema previdenziale – e il modello di assicurazione sociale su cui si basa – è investito dalle profonde trasformazioni avvenute nel mondo del lavoro, non solo per il problema della riduzione/redistribuzione delle risorse. Le biografie lavorative delle donne e dei giovani principalmente risultano molto frammentate. E, molto più di prima, i soggetti sembrano richiedere sostegno nelle fasi centrali della vita lavorativa. Tra le proposte allo studio, ad esempio, citiamo quella per le giovani madri: si tratta di una misura che tende ad aumentare il valore dello stipendio netto in caso di figli. In questo modo la donna che lavora non subirebbe danno rispetto al suo futuro trattamento pensionistico ma nel contempo potrebbe godere subito, quando effettivamente le serve e non rimandandolo nel tempo, del vantaggio di avere un maggior reddito disponibile, senza essere incentivata a ridurre o interrompere il proprio rapporto di lavoro.

Ci impegniamo a proporre al legislatore quanto riportato sopra, anche attraverso i tanti parlamentari che sono iscritti alla nostra associazione e che si riconoscono nei nostri valori. La legislatura volge al termine. Ma noi ci organizzeremo per continuare a proporre idee concrete, subito e alla prossima legislatura.

In conclusione, mi si conceda di citare un «autore» molto conosciuto e amato, le cui parole per noi aclisti sono più che un monito, sono un impegno.

Dobbiamo continuare a chiedere il lavoro, a generarlo, a stimarlo, ad amarlo. Anche a pregarlo: molte delle preghiere più belle dei nostri genitori e nonni erano preghiere del lavoro, imparate e recitate prima, dopo e durante il lavoro. Il lavoro è amico della preghiera; il lavoro è presente tutti i giorni nell'Eucaristia, i cui doni sono frutto della terra e del lavoro dell'uomo. Un mondo che non conosce più i valori e il valore del lavoro, non capisce più neanche l'Eucaristia, la preghiera vera e umile delle lavoratrici e dei lavoratori. I campi, il mare, le fabbriche sono sempre stati «altari» dai quali si sono alzate preghiere belle e pure, che Dio ha colto e raccolto. Preghiere dette e recitate da chi sapeva e voleva pregare ma anche preghiere dette con le mani, con il sudore, con la fatica del lavoro da chi non sapeva pregare con la bocca. Dio ha accolto anche queste e continua ad accoglierle anche oggi⁶.

6. Dal discorso di Papa Francesco ai lavoratori, Genova 27 maggio 2017.



Bibliografia

- Abbiati, A., Argentin, G., Barone, C., Schizzerotto A. [2017], *Information barriers and social stratification in higher education: evidence from a field experiment*, in «The British Journal of Sociology».
- Alfieri, S., Sironi, E. [2017], a cura di, *Una generazione in panchina. Da NEET a risorsa per il paese*, Vita & Pensiero, Milano.
- Alteri, L., Leccardi, C., Raffini, L. [2017], *Youth and the Reinvention of Politics. New Forms of Participation in the Age of Individualization and Presentification*, in «Partecipazione e Conflitto, The Open Journal of Sociological Studies», 9, 3, pp. 717-747.
- Alteri, L., Raffini, L. [2007], *Interesse per la politica e mobilitazione*, in Bontempi, M., Pocaterra R. (a cura di), *I figli del disincanto. Giovani e partecipazione politica in Europa*, Bruno Mondadori, Milano, pp. 12-32.
- Argentin, G., Ballarino, G. [2014], *I rendimenti dell'istruzione: variazioni nello spazio e nel tempo*, in Barbieri, P., Fullin, G. (a cura di), *Lavoro, istituzioni, disegualianze*, il Mulino, Bologna, pp. 165-188.
- Arnett, J.J. [2015], *Emerging Adulthood. The Winding Road from the Late Teens Through the Twenties*, 2nd ed., Oxford University Press, Oxford.
- Azzolini, D., Ressa, A. [2015], *Quanto incide il background migratorio sulle transizioni scolastiche?*, in «Quaderni di Sociologia», 67, pp. 9-27.
- Baccaro, L., Pontusson, J. [2016], *Rethinking Comparative Political Economy: The Growth Model Perspective*, in «Politics & Society», 44, 2, pp. 175-207.
- Baglioni, L.G., Recchi, E. [2013], *La classe media va in Europa? Transnazionalismo e stratificazione sociale nell'Unione Europea*, in «Società Mutamento Politica», 4, 7, pp. 47-69.
- Bandura, A [2000], *Autoefficacia: teoria e applicazioni*, Erikson, Trento.
- Barbieri, P. [1999], *Liberi di rischiare. Vecchi e nuovi lavoratori autonomi*, in «Stato e Mercato», 56, pp. 281-308.
- Barbieri, P., Fullin, G. (a cura di) [2014], *Lavoro, istituzioni, disegualianze*, il Mulino, Bologna.

- Barone, C. [2012], *Le trappole della meritocrazia*, il Mulino, Bologna.
- Barone, C., Assirelli, G., Abbiati, G., Argentin, G., De Luca, D. [2017], *Social origins, relative risk aversion and track choice: A field experiment on the role of information biases*, in «Acta Sociologica», 1-19.
- Barone, C., Schizzerotto, A., Abbiati, G., Argentin, G. [2017], *Information Barriers, Social Inequality and Plans for Higher Education: Evidence from a Field Experiment*, in «European Sociological Review», 33, 1, pp. 84-96.
- Bascetta, M. [2016], *Al mercato delle illusioni. Lo sfruttamento del lavoro gratuito*, Manifestolibri, Roma.
- Beck, U. [2000], *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci, Roma.
- Beck, U. [2007], *Beyond class and nation: Reframing social inequalities in a globalizing world*, in «The British Journal of Sociology», 58, 4, pp. 679-705.
- Becker, G.S. [1962], *Investment in Human Capital: A Theoretical Approach*, in «Journal of Political Economy», 70, 5, Part 2, pp. 9-49.
- Bell, D., Blanchflower, D. G. [2011], *Young people and the Great Recession*, in «Oxford Review of Economic Policy», 27, 2, pp. 241-267.
- Bifulco, L., Vitale, T. [2003], *Da strutture a processi: servizi, spazi e territori del welfare locale*, in «Sociologia Urbana e Rurale», 25, 72, pp. 95-108.
- Biggart, A., Walther, A. [2006], *Coping with yo-yo transitions: young adults's struggle for support, between family and state in comparative perspective*, in Leccardi, C., Ruspini, E. [eds], *A new youth? Young people, generations and family life*, Ashgate, London, pp. 41-62.
- Bilgili, Ö., Huddelston, T., Joki, T. [2015], *The Dynamics between Integration Policies and Outcomes: Synthesis of the Literature*, <http://www.migpolgroup.com/portfolio/the-dynamics-between-integration-policies-and-outcomes-a-synthesis-of-the-literature>.
- Biolcati Rinaldi, F., Podestà, F. [2008], *Two countries in one: the working poor in Italy*, in Andreß, H.J., Lohmann, H. [eds.], *The Working Poor in Europe. Employment, Poverty and Globalization*, Edward Elgar, Cheltenham, pp. 203-226.
- Biorcio, R., Vitale, T. [2016], *Italia civile. Associazionismo, partecipazione e politica*, Donzelli, Roma.
- Blossfeld, H.P., Buchholz, S., Hofäcker, D., Bertolini, S. [2012], *Selective Flexibilization and Deregulation of the Labor Market: The answer of Continental and Southern Europe*, in «Stato e Mercato», 96, 3, pp. 363-390.
- Bologna, S., Fumagalli, A. [1997], *Il lavoro autonomo di seconda generazione. Scenari del postfordismo in Italia*, Feltrinelli, Milano.
- Bonini, T., Gandini, A. [2015], *Invisible workers in an Invisible Medium: An Ethnographic Approach to Italian Public and Private Freelance Radio Producers*, in

- Banks, M., Conor, B., Mayer, V. [eds.], *Production Studies: The Sequel! Cultural Studies of Global Media Industries*, Routledge, London.
- Bonizzoni, P. [2017], *Challenging the social reproduction crisis: young Italian middle-class families in London*, in «Journal of Family Studies», 23, 3, pp. 1-16.
- Borghesi, V., Vitale, T. [2007], *Le convenzioni del lavoro, il lavoro delle convenzioni*, FrancoAngeli, Milano.
- Brandolini, A., Gambacorta, R., Rosolia, A. [2018], *Inequality Amid Income Stagnation: Italy Over the last Quarter of a Century*, in Nolan, B. (eds), *Inequality and Inclusive Growth in Rich Countries: Shared Challenges and Contrasting Fortunes*, Oxford University Press, Oxford.
- Brynjolfsson, E., McAfee A. [2015], *La nuova rivoluzione delle macchine. Lavoro e prosperità nell'era della tecnologia trionfante*, Feltrinelli, Milano.
- Bussemeyer, M. [2015], *Skills and Inequality: The Political Economy of Education and Training Reforms in Western Welfare States*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Butler, J. [2005], *La vita psichica del potere. Teorie della soggettivazione e dell'assoggettamento*, Meltemi, Roma.
- Bygnes, S., Flipo, A. [2017], *Political motivations for intra-European migration*, in «Acta Sociologica», 60, 3, pp. 199-212.
- Cairns, D. [2014], *Youth Transitions, International Student Mobility and Spatial Reflexivity Being Mobile?* Palgrave-MacMillan, London.
- Cappellari, L., Castelnovo, P., Checchi, D., Leonardi, M. [2017], *Skilled or Educated? Educational Reforms, Human Capital, and Earnings*, in Solomon, W. Poulidakas, K., Russo, G., Tatsiramos, K. (eds), *Skill Mismatch in Labor Markets*, Emerald Publishing Limited, London, pp.173-197.
- Caritas Italiana [2017], *Futuro anteriore. Rapporto 2017 su povertà giovanili ed esclusione sociale in Italia*, Edizioni Palumbi, Roma.
- Caritas-Migrantes [2017], *Rapporto Immigrazione 2016. Nuove generazioni a confronto*, Tau edizioni, Roma.
- Carrieri, M. [2012a], *I sindacati. Tra le conquiste del passato e il futuro da costruire*, il Mulino, Bologna.
- Carrieri, M., Feltrin, P. [2016], *Al bivio. Lavoro, sindacato e rappresentanza nell'Italia d'oggi*, Donzelli, Roma.
- Carrieri, V. [2012b], *I working poor in Italia: quanti sono, chi sono, quanto sono poveri*, in «La Rivista delle Politiche Sociali», 2, pp. 71-96.
- Caruso, L., Giorgi, A., Mattoni, A., Piazza, G. (a cura di) [2010], *Alla ricerca dell'Onda: i nuovi conflitti nell'istruzione superiore*, FrancoAngeli, Milano.
- Castel, R. [1996], *Le insidie dell'esclusione sociale*, in «L'Assistenza sociale», 2, pp. 193-208.

- Castells, M. [2002], *La nascita della società in rete*, Università Bocconi, Milano.
- Cavalca, G. [2017], *Facce da NEET Una categoria politica alla ricerca di identità*, in Alfieri, S., Sironi, E. [2017], a cura di, *Una generazione in panchina. Da NEET a risorsa per il paese*, Vita & Pensiero, Milano, pp. 30-39.
- Cavalli, A., Leccardi, C. [2013], *Le quattro stagioni della ricerca sociologica sui giovani*, in «Quaderni di Sociologia», 62, pp. 157-169.
- Cedefop [2010], *The skill matching challenge Analysing skill mismatch and policy implications*, European Centre for the Development of Vocational Training, Publications Office of the European Union, Luxembourg.
- Cefalo, R. [2017], *Diventare "duali"? Struttura e riforma della formazione professionale in Italia*, articolo pubblicato il 17 febbraio 2017 sul sito www.secondowelfare.it.
- Cella, G.P. [2003], *La rappresentanza attraverso soggetti collettivi: rispecchiare o interpretare*, in «Stato e mercato», 68, 2, pp. 217-240.
- Censis [2014], *I vuoti che crescono. Un mese di sociale 2014*, Franco Angeli, Milano.
- Checchi, D. [2006], *The Economics of Education. Human Capital, Family Background and Inequality*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Checchi, D., a cura di [2010], *Immobilità diffusa. Perché la mobilità intergenerazionale è così bassa in Italia*, il Mulino, Bologna.
- Chevalier, T. [2016], *Varieties of youth welfare citizenship: towards a two-dimension typology*, in «Journal of European Social Policy», 26, 1, pp. 3-19.
- Chevalier, T. [2017a], *Social Citizenship of Young People in Europe: A Comparative Institutional Analysis*, in «Journal of Comparative Policy Analysis: Research and Practice».
- Chevalier, T. [2017b], *Les jeunes, ces citoyens de seconde zone*, in *La Vie des idées*, 21 febbraio 2017.
- Chevalier, T., Palier, B. [2014], *The Dualization of Social Policies Towards Young People in France: Between Familialism and Activation*, in Antonucci, L. (a cura di), *Young People and Social Policy in Europe*, Palgrave Macmillan, Basingstoke, pp. 189-209.
- Chicchi, F., Leonardi, E., Lucarelli, S. [2016], *Logiche dello sfruttamento. Oltre la dissoluzione del rapporto salariale*, Ombre Corte, Verona.
- Chiesi, M., Girotti, C. [2017], *Le retribuzioni dei laureati e le strategie di offerta sul mercato del lavoro in tempi di crisi*, in «Quaderni di Sociologia», 72, pp. 95-114.
- Ciarini, A. [2015], *Nuovi outsider e forme di rappresentanza del lavoro parasubordinato e professionale in Italia*, in «Sociologia del Lavoro», 140, pp. 131-143.
- Cocchetti, F., Marcozzi, I. [2017], *Che tipo di Neet? Uno zoom sulla complessità del fenomeno*, in Alfieri, S., Sironi, E., a cura di [2017], *Una generazione in panchina. Da NEET a risorsa per il paese*, Vita & Pensiero, Milano, pp. 84-93.

- Colombo, E. [2007], *Molto più che stranieri, molto più che italiani. Modi diversi di guardare ai destini dei figli di immigrati in un contesto di crescente globalizzazione*, in «Mondi Migranti», 1, 1, pp. 63-85.
- Colombo, E., Leonini, L., Rebughini, P. [2017], *Nella scatola nera della crisi. Tattiche di adattamento e exit strategies dei giovani milanesi*, in Rebughini, P., Colombo, E., Leonini, L. (a cura di), *Giovani dentro la crisi*, Guerini e associati, Milano, pp. 21-64.
- Colombo, M., Santagati, M. [2010], *Interpreting social inclusion of young immigrants in Italy*, in «Italian Journal Of Sociology Of Education», 2, 1, pp. 9-48.
- Commissione Europea [2017], *Istituzione di un pilastro europeo dei diritti sociali*, COM 250 final Bruxelles, 26.4.2017.
- Contini, D., Filandri M., Pacelli L. [2017], *I giovani neet in Italia: un'analisi longitudinale*, in Alfieri, S., Sironi, E., a cura di [2017], *Una generazione in panchina. Da NEET a risorsa per il paese*, Vita & Pensiero, Milano, pp. 94-103.
- Cook, E.E. [2016], *Reconstructing Adult Masculinities: Part-time Work in Contemporary Japan*, Routledge, London 2016.
- Cuzzocrea, V. [2015], *Occupabili più che occupati? Ambiguità di un concetto di policy nel caso italiano*, in «Sociologia del Lavoro», 138, 55-68.
- Daly, M., Ferragina, E. [2017], *Family policy in high-income countries: Five decades of development*, in «Journal of European Social Policy», pp. 1-1.
- Danti, N. [2017], *Proposta di risoluzione del parlamento europeo su un'agenda europea per l'economia collaborativa*, [2016/0000 - INI], Commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori, Bruxelles, 11 maggio.
- Dares [2012], *L'apprentissage en 2011*, in «DARES Analyses», 80, pp. 1-8.
- De Biase, L. [2017], *Gli [in]dipendenti della Gig economy*, in «Il Sole 24 Ore», 18 settembre 2017.
- de Certeau, M. [2001], *L'invenzione del quotidiano*, Edizioni Lavoro, Roma.
- Del Boca, A., Mundo, A. [2017], *L'inganno generazionale. Il falso mito del conflitto per il lavoro*, Università Bocconi, Milano.
- Desrosières, A. [1993], *La Politique des grands nombres: Histoire de la raison statistique*, La Découverte, Paris.
- Di Padova, P., Nerli Ballati, E. [2017], *I Neet in Italia: una questione generazionale o di classe?*, in «Eticaeconomia», 2 novembre 2017.
- Dobbs, R., Madgavkar, A., Manyika, J., Woetzel, J., Bughin, J., Labaye, E., Huisman, L., Kashyap, P. [2016], *Poorer than their parents? Flat or falling incomes in advanced economies*, McKinsey Global Institute, July.
- Draghi, M. [2017], *Youth Unemployment in the Euro Area*, discorso pronunciato al Trinity College di Dublino il 21 settembre 2017.

- Draghi, M. [2017a], *Moving to the Frontier: Promoting the Diffusion of Innovation*, discorso pronunciato a Francoforte il 13 marzo 2017.
- Draghi, M. [2017b], *Youth Unemployment in the Euro Area*, discorso pronunciato al Trinity College di Dublino il 21 settembre 2017.
- Duffy, B.E. [2017], *[Not] Getting Paid to Do What You Love: Gender, Social Media, and Aspirational Work*, Yale University Press, New Haven 2017.
- Ehrenreich, B. [2006], *Bait and Switch. The [Futile] Pursuit of the American Dream*, Henry Holt, New York.
- Eurofound [2014], *Mapping youth transitions in Europe*, Publications Office of the European Union, Luxembourg.
- Eurofound [2015], *Social inclusion of young people*, Publications Office of the European Union, Luxembourg.
- Eurofound [2017], *Long-term unemployed youth: Characteristics and policy responses*, Publications Office of the European Union, Luxembourg.
- Faioli, M. [2018], *Gig economy e market design. perché regolare il mercato del lavoro prestato mediante piattaforme digitali* in Commentario Breve allo Statuto del Lavoro Autonomo e del Lavoro Agile, a cura G. Zilio Grandi e M. Biasi, Cedam, Padova.
- Fana, M. [2017], *Non è lavoro, è sfruttamento*, Laterza, Roma-Bari.
- Favell, A., [2008], *Eurostars and Eurocities: free movement and mobility in an integrating Europe*, Blackwell, Oxford.
- Favell, A., Recchi, E. [2011], *Social Mobility and Spatial Mobility*, in Favell, A., Guiraudon, V. [eds], *Sociology of the European Union*, Palgrave Macmillan, Basingstoke, pp. 50-75.
- Favell, A., Recchi, E. [2011], *Social Mobility and Spatial Mobility*, in Favell, A., Guiraudon, V. [eds.], *Sociology of the European Union*, Palgrave Macmillan, Basingstoke, pp. 50-75.
- Ferragina, E., Feyertag, J., Seeleib-Kaiser, M. [2016], *Outsiderness and Participation in Liberal and Coodinated Market Economies*, in «PARtecipazione e CONflitto, The Open Journal of Sociological Studies», 9, 3, pp. 986-1014.
- Ferrera, M. [2016], *Rotta di collisione. Euro contro welfare?*, Laterza, Roma-Bari.
- Ferri, D., Murgia, A. [2017], *Senza limiti, ma con passione. Senza riconoscimento, ma con ottimismo. Lavorare con un assegno di ricerca nell'università italiana*, in «Sociologia del lavoro», 145, 3, pp. 184-201.
- Filippini, R., Laghi, A., Ricciari, V. [2017], *Giovani senza segnali di istruzione, formazione, lavoro in Emilia Romagna e Lombardia*, in Alfieri, S., Sironi, E., a cura di, *Una generazione in panchina. Da NEET a risorsa per il paese*, Vita & Pensiero, Milano, pp. 69-83.

- Fisher, M. [2009], *Capitalist realism. Is There no Alternative?*, Zero Books, London.
- Forlivesi, M. [2015], *I Makers: il lavoro agli albori della terza rivoluzione industriale*, in «LaBoUR & Law Issues», 1, 1, pp. 73-85.
- Fraboni, R., Sabbadini, L.L., a cura di [2014], *Generazioni a confronto. Come cambiano i percorsi verso la vita adulta*, Istituto Nazionale di Statistica, Roma.
- Fraser, N., Gutiérrez, R., Peña-Casas, R., eds. [2011], *Working Poverty in Europe. A Comparative Approach*, Palgrave-MacMillan, London.
- Fumagalli, A. [2015], *Le trasformazioni del lavoro autonomo tra crisi e precarietà: il lavoro autonomo di III generazione*, in «Quaderni di ricerca sull'artigianato», pp. 227-256.
- Furlong, A., Cartmel, F. [2009], *Mass higher education*, in Furlong, A. [ed.], *Handbook of youth and young adulthood: new perspectives and agendas*, Routledge, New York, pp. 121-126.
- Gallo, G. [2017], *Essere neet è una scelta?*, in Alfieri, S., Sironi, E., a cura di [2017], *Una generazione in panchina. Da NEET a risorsa per il paese*, Vita & Pensiero, Milano, pp. 104-117.
- Gallo, M., Chicchi, F., Turrini, M. [2016], *Il lavoro smisurato. Riconoscimento e sfruttamento nel capitalismo cognitivo*, in E. Armano, A. Murgia [a cura di], *Le reti del lavoro gratuito. Spazi urbani e nuove soggettività*, Ombre Corte, Verona, pp. 77-94.
- Garelli, F. [2016], *Piccoli atei crescono. Davvero una generazione senza Dio?*, il Mulino, Bologna.
- Garelli, F., Palmonari, A., Sciolla, L. [2006], *La socializzazione flessibile. Valori e identità tra i giovani*, il Mulino, Bologna.
- Giddens, A. [1979], *Central Problems in Social Theory. Action, structure and contradiction in social analysis*, Palgrave-MacMillan, London.
- Giorgi, A., Vitale, T. [2017], *Migrants in the public discourse: Between media, policy and public opinion*, in Marino, S., Penninx, R., Roosblad, J. [eds.] *Trade Unions and Migrant Workers. New Contexts and Challenges in Europe*, Edward Edgar, Cheltenham, pp. 66-89.
- Goerne, A. [2011], *A Comparative Analysis of In- Work Poverty in the European Union*, in Fraser, N., Gutiérrez, R., Peña-Casas, R. [eds.], *Working Poverty in Europe. A Comparative Approach*, Palgrave-MacMillan, London, pp. 15-45.
- Grabowska, I. [2016], *Movers and Stayers: Social Mobility, Migration and Skills*, Peter Lang, Frankfurt am Main.
- Graceffa, S. [2017], *Rifare il mondo... del lavoro. Un'alternativa alla uberizzazione dell'economia*, DeriveApprodi, Roma.

- Grimaldi, A., Porcelli, A., Rossi, A. [2014], *Orientamento: dimensioni e strumenti per l'occupabilità. La proposta dell'Isfol al servizio dei giovani*, in «Osservatorio Isfol», IV, 1-2, pp. 45-63.
- Hall, P.A. [2014], *Varieties of capitalism and the euro crisis*, in «West European Politics», 37, 6, pp. 1223-1243.
- Hall, P.A. [2018], *Varieties of capitalism in light of the euro crisis*, in «Journal of European Public Policy», 25, 1, pp. 7-30.
- Hassel, A. [2014], *Adjustments in the Eurozone: Varieties of Capitalism and the Crisis in Southern Europe*, in «LEQS Paper», 76.
- Hughes, E.C. [2010], *Cicli, punti di svolta e carriere*, in Hughes, E. C., *Lo sguardo sociologico*, il Mulino, Bologna, pp. 127-136.
- Ippolito, L. [2017], *Londra investe sulla matematica per affrontare gli effetti della Brexit*, in «Corriere della Sera», 24 novembre.
- Iref [2017], *Il ri[s]catto del presente. Giovani italiani, expat e seconde generazioni di fronte al lavoro e al cambiamento delle prospettive generazionali*, a cura di Zucca, G., Roma, Rapporto di ricerca, Settembre [www.acli.it].
- Isfol-Inapp [2016], *Istruzione e formazione professionale: A.F. 2014-2015. XIV Rapporto di monitoraggio delle azioni formative realizzate nell'ambito del diritto-dovere*, Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche, Roma.
- Istat [2011], *Rapporto annuale 2010. La situazione del Paese*, Istituto nazionale di statistica, Roma.
- Istat [2012], *Rapporto annuale 2012. La situazione del Paese*, Istituto nazionale di statistica, Roma.
- Istat [2014], *Generazioni a confronto. Come cambiano i percorsi verso la vita adulta*, Istituto nazionale di statistica, Roma.
- Istat [2015], *Come cambia la vita delle donne [2004-2014]*, a cura di, Demofonti, S., Fraboni, R. Sabbadini, L.L., Istituto nazionale di Statistica, Roma.
- Istat [2016], *Rapporto annuale 2016. La situazione del Paese*, Istat, Roma.
- Istat [2017a], *I giovani nel mercato del lavoro*, Statistiche-Focus, Istituto nazionale di statistica, Roma.
- Istat [2017b], *Rapporto annuale 2017. La situazione del Paese*, Istituto nazionale di statistica, Roma.
- Italia Lavoro [2011], *Neet: i giovani che non studiano, non frequentano corsi di formazione e non lavorano. Caratteristiche e cause del fenomeno e analisi delle politiche per contenerlo e ridurlo*, Italia Lavoro, Roma.
- Jessoula, M., Graziano, P.R., Madama, I. [2010], *Selective Flexicurity in Segmented Labour Markets: The Case of Italian Mid-Siders*, in «Journal of Social Policy», 39, 4, pp. 561-583.

- Joc - Jeunesse ouvrière chrétienne [2017], *Enquete. Emploi digne et autonomie des jeunes de 13 à 30 ans*, http://www.joc.asso.fr/wp-content/uploads/2017/01/plaquette-enquete_num.pdf
- Konstam, V. [2015], *Emerging and Young Adulthood. Multiple Perspectives, Diverse Narratives*, Springer, Dordrecht.
- Kosugi, R. [2004], *The transition from school to work in Japan. Understanding the increase in freeter and jobless youth*, in «Japan Labour Review», 1, pp. 52-67.
- Le Galès, P., Vitale, T. [2015], *Diseguaglianze e discontinuità nel governo delle grandi metropoli. Un'agenda di ricerca*, in «Territorio», 74, pp. 7-17.
- Lehndorff, S., Dribbusch, H., Schulten, T., eds. [2017], *Rough waters European trade unions in a time of crises*, Etui.
- Lodigiani, R., Santagati, M. [2016], *Quel che resta della socializzazione lavorativa. Una riflessione sulle politiche per l'occupazione giovanile in Italia*, in «Sociologia del lavoro», 141, pp. 141-157.
- Mahoney, J., Thelen, K. [2010], *A Theory of Gradual Institutional Change*, in Mahoney, J. Thelen, K. (eds), *Explaining Institutional Change. Ambiguity, Agency, and Power*, Cambridge University Press, New York, pp. 1-37.
- Mantovani, D. [2013], *Aspirazioni e aspettative lavorative: giovani studenti italiani e stranieri a confronto*, in «Quaderni di Sociologia», 57, 61, pp. 50-75.
- Massey, D.S. [1990], *Social structure, household strategies, and the cumulative causation of migration*, in «Population Index», 56, 1, pp. 3-26.
- Mätzke, M., Ostner, I. [2010], *Introduction: Change and Continuity in Recent Family Policies*, in «Journal of European Social Policy», 20, pp. 5387-98.
- McGuinness, S., Pouliakas, K., Redmond, P. [2017], *How Useful is the Concept of Skill Mismatch?*, International Labour Organization Publications, Geneva.
- Micheli, G.A. [2013], *Come spiegare l'inazione delle nuove generazioni. Derive biografiche e condizionamenti generazionali*, in «Rassegna italiana di sociologia», 54, 1, pp. 89-118.
- Micheli, G.A., Rosina, A. [2009], *The vulnerability of young adults leaving home*, in Ranci C. [eds], *Social vulnerability in Europe: the new configuration of sociale risk*, Palgrave Macmillan, London, pp. 189-218.
- Migliavacca, M., Rosina, A. [2014], *Investimento in formazione e qualità del lavoro*, in Istituto Giuseppe Toniolo, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2014*, il Mulino, Bologna, pp. 25-49.
- Migliavacca, M., Rosina, A., Sironi, E. [2015], *Condizione lavorativa e mobilità internazionale delle nuove generazioni italiane*, in «Mondi Migranti», 2, pp 53-78.

- Mincer, J. [1958], *Investment in Human Capital and Personal Income Distribution*, in «Journal of Political Economy», 66, 4., pp. 281-302.
- Mlps [2017], *Nota trimestrale sulle tendenze dell'occupazione [II trimestre 2017]*, Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, Roma.
- Moretti, E. [2013], *La nuova Geografia del lavoro*, Mondadori, Milano.
- Mortimer, J.T. [2009], *Changing experiences of work*, in Furlong, A. (ed.), *Handbook of Youth and Young Adulthood. New perspectives and agendas*, Routledge, London, pp. 149-156.
- Murgia, A., Poggio, B. [2012], *La trappola della passione. Esperienze di precarietà dei giovani highly skilled in Italia, Spagna e Regno Unito*, in Cordella, G., Masi, S.E. [a cura di], *Condizione giovanile e nuovi rischi sociali. Quali politiche?*, Carocci, Roma, pp. 105-112.
- Murgia, A., Poggio, B. [2013], *Quando studiare non basta. Racconti di giovani high skilled nel mercato del lavoro flessibile*, in «Sociologia del Lavoro», 131, pp. 59-73.
- Oecd [2010], *A family affair: intergenerational social mobility across countries in Economic Policy Reforms*, Oecd Publishing, Paris.
- Oecd [2017a], *Getting Skills Right: Skills for Jobs Indicators*, Oecd Publishing, Paris.
- Oecd [2017b], *Skills Strategy. Diagnostic Report: Italy*, Oecd Publishing, Paris.
- Pais, I. [2016], *I giovani tra collaborazione e condivisione. Il caso Expo 2015*, in Istituto Giuseppe Toniolo, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2016*, Bologna, il Mulino, pp. 215-234.
- Pais, I., Polizzi, E., Vitale, T. [2018], *Governare l'economia collaborativa per produrre inclusione: attori, strumenti, stili di relazione e problemi di implementazione*, in Andreotti, A. (a cura di), *Milano città plurale: attori pubblici e privati in movimento*, il Mulino, Bologna.
- Pastore, F. [2017], *Why So Slow. The School-to-Work Transition in Italy*, in IZA - Institute of Labor Economics discussion papers, No. 1067, Bonn.
- Perlin, R. [2012], *Intern Nation. How to Earn Nothing and Learn Little in the Brave New Economy*, Verso, London.
- Piccitto G. [2015], *Vivere cattivi lavori. Esperienze occupazionali di giovani nei fast food e nei call center*, in «Sociologia del Lavoro», 138, pp. 88-102.
- Pisati M. [2003], *L'analisi dei dati*, il Mulino, Bologna.
- Pitkin, H.F. [1967], *The Concept of Representation*, University of California Press, Los Angeles.
- Polizzi, E., Tajani, C., Vitale, T. [2013], *Programmare i territori del welfare. Attori, meccanismi ed effetti*, Roma, Carocci.
- Raffini L. [2014], *Quando la generazione Erasmus incontra la generazione precaria. La mobilità transnazionale dei giovani italiani e spagnoli*, in «Revista de Ciencias Sociales», 9, 1, pp. 139-165.

- Rampini F. [2015], *Rete padrona. Amazon, Apple, Google & co. Il volto oscuro della rivoluzione digitale*, Feltrinelli, Milano.
- Ranci, C. [2012], *Partite IVA. Il lavoro autonomo nella crisi italiana*, il Mulino, Bologna.
- Ravecca, A. [2009], *Tra inclusione ed emarginazione? Percorsi scolastici dei giovani d'origine immigrata nella scuola secondaria superiore italiana*, in *Mondi Migranti*, 3, 1, pp. 163-187.
- Recchi, E. [1997], *Giovani politici*, Cedam, Padova.
- Recchi, E. [2015], *Mobile Europe. The Theory and Practice of Free Movement in the EU*, Palgrave MacMillan, Basingstoke.
- Recchi, E., Barone, C., Assirelli, G. [2016] *Graduate Migration Out of Italy: Predictors and Pay-Offs*, in «Notes et Documents de l'OSC», 03.
- Reyneri, E. [2005], *Sociologia del mercato del lavoro*, 2^a ed., il Mulino, Bologna.
- Robinson, L., Lamb, S. [2012], *How Young People Are Faring 2012. The National report on the learning and earning of young Australians*, Centre for Research on Education Systems [University of Melbourne] - The Foundation for Young Australians Melbourne.
- Rodotà, S. [2011], *La dignità della persona*, Università di Padova, Scuola di Cultura Costituzionale.
- Rosina, A. [2017a], *Introduzione. Aiutare il nuovo a generare nuovo*, in Istituto Giuseppe Toniolo, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2017*, il Mulino, Bologna, pp. 7-14.
- Rosina, A. [2017b], *Relazione di apertura al Convegno internazionale sui NEET «Neeting 2»*, Milano 1 dicembre 2017, Università Cattolica del Sacro Cuore, <http://www.rapportogiovani.it/neeting-convegno-internazionale-sui-neet-milano-1-dicembre/>
- Rosina, A., Balduzzi, P. [2012], *Ridare peso alle nuove generazioni per tornare a crescere*, in Cordella, G., Masi, S.E. (a cura di), *Condizione giovanile e nuovi rischi sociali. Quali politiche?*, Carocci, Roma pp. 45-61.
- Roth, A.E. [2017], *Matchmaking. La scienza economica di dare a ciascuno il suo*, Einaudi, Torino.
- Santoro, M. [2017], *Trasferirsi all'estero ai tempi della crisi. L'emigrazione dei giovani italiani a Manchester*, in Rebughini, P., Colombo, E., Leonini, L. (a cura di), *Giovani dentro la crisi*, Guerini e associati, Milano, pp. 141-162.
- Scalon, F. [2016], *Una generazione senza Dio?*, in Garelli, F. (a cura di), *Piccoli atei crescono. Davvero una generazione senza Dio?*, il Mulino, Bologna, pp.145-180.
- Scamardella, F. [2013], *La dimensione relazionale come fondamento della dignità umana*, in «Rivista di filosofia del diritto», II, 2, pp. 305-320.
- Scamuzzi, S. [1991], *Modelli di equità tra individui, classi, generazioni*, il Mulino, Bologna.

- Schizzerotto, A. [2013], *Mutamenti di lungo periodo della struttura di classe e dei processi di mobilità in Italia*, in «Quaderni di Sociologia», 62, pp. 127-145.
- Schizzerotto, A., Trivellato, U., Sartor, N. (a cura di) [2011], *Generazioni disuguali. Le condizioni di vita dei giovani di ieri e di oggi: un confronto*, il Mulino, Bologna.
- Schultz, T.W. [1959], *Investment in Man: An Economist's View*, in «The Social Service Review», 33, 2, pp. 109-117.
- Sennett, R. [1998], *The Corrosion of Character: The Personal Consequences of Work in the New Capitalism*, Norton & Company, New York.
- Sheehan, P. [2005], *Generation Y: thriving [and surviving] with generation Y at work*, Hardie Grant Books, Prahran.
- Sica, L.S., Crocetti, E., Ragozini, G., Sestito, L.A., Serafini, T. [2016], *Future-oriented or present-focused? The role of social support and identity styles on 'futuring' in Italian late adolescents and emerging adults*, in «Journal of Youth Studies», 19, 2, pp. 183-203.
- Simone, R. [2017], *Senza giovani perde il paese*, in «la Repubblica», 26 novembre.
- Sironi, E., Rosina, A., Migliavacca, M. [2017], *Progetti di autonomia e formazione della famiglia. Un'analisi delle intenzioni e dei comportamenti*, in Istituto Giuseppe Toniolo, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2017*, il Mulino, Bologna, pp. 71-95.
- Spanò, A. [2015], *Il lavoro, il futuro e la crisi nelle narrazioni dei giovani di origine straniera*, in «Mondi Migranti», 8, 2, pp. 111-145.
- Spanò, A. [2017], *Introduzione. Diventare adulti in tempi di crisi*, in Spanò, A. [a cura di], *I giovani del Sud di fronte alla crisi. Strategie di sopravvivenza e capacità di innovazione*, Franco Angeli, Milano, pp. 9-32.
- Standing, G. [2011], *The Precariat. The New Dangerous Class*, Bloomsbury Academic, London.
- Stiglitz, J. [1975], *The theory of «screening», education and the distribution of income*, in «American economic review», 65, 3, pp. 283-300.
- Storm, S., Naastepad, C.W.M. [2015], *NAIRU economics and the Eurozone crisis*, in «International Review of Applied Economics», 29, 6, pp. 843-77.
- Thomsen, S., Walter, T., Aldashev, A. [2013], *Short-Term Training Programs for Immigrants in the German Welfare System: Do Effects Differ from Natives and Why?*, in «IZA Journal of Migration» 2, 24.
- Threadgold, S. [2011], *Should I pitch my tent in the middle ground? On 'middling tendency', Beck and inequality in youth sociology*, in «Journal of Youth Studies», 14, 4, pp. 381-393.
- Tintori, G., Romei, V. [2016], *Emigration from Italy After the Crisis: The Shortcomings of the Brain Drain Narrative*, in Lafleur, J.M., Stanek, M. [eds.], *South-North Migration of EU Citizens in Times of Crisis*, Springer, Dordrecht.

- Toivonen, T. [2012], *NEETs The strategy within the category*, in Goodman, R., Imoto, Y., Toivonen, T. [eds.], *A Sociology of Japanese Youth from returnees to NEETs*, Routledge, New York [NY], pp. 139-158.
- Tosi, A. [2017], *Le case dei poveri. È ancora possibile pensare un welfare abitativo?*, Mimesis, Milano.
- UK Home Office [2005], *Reducing re-offending through skills and employment*, Department for Education and Skills, Department for Work and Pensions, London.
- Unioncamere [2017], *I programmi occupazionali delle imprese rilevati dal sistema delle camere di commercio*, Unione delle Camere di Commercio, Roma.
- Van de Velde, C. [2008], *Devenir adulte. Sociologie comparée de la jeunesse en Europe*, Puf, Parigi.
- Van de Velde, C. [2017], *Jeunes au travail : à la recherche du sens perdu*, in «Revue Projet», 361, 6, pp. 28-33.
- Vitale, T. (2009), *La programmazione sociale: ovvia ma non per questo scontata*, in Costa, G. (a cura di), *La solidarietà frammentata. Le leggi regionali sul welfare a confronto*, Bruno Mondadori, Milano, pp. 49-86.
- Vitale, T. [2001], *Politiche attive del lavoro e sviluppo di mercati sociali: i dilemmi locali della regolazione pubblica*, in Ranci, C. ([a cura di]), *Il mercato sociale dei servizi alla persona*, Carocci, Roma, pp. 119-43.
- Woodman, D. [2009], *The mysterious case of the pervasive choice biography: Ulrich Beck, structure/agency, and the middling state of theory in the sociology of youth*, in «Journal of Youth Studies», 12, 3, pp. 243-256.
- Zajczyk, F., Borlini, B., Crosta, F. [2011], *La sfida delle giovani donne. I numeri di un percorso ad ostacoli*, Franco Angeli, Milano.
- Zurla, P. [2014], *L'emigrazione dei giovani italiani alla ricerca del lavoro: mobilità o fuga dei cervelli?*, in «Sociologia del Lavoro», 136, pp. 51-70.